

LA TOPOGRAFIA DELLA PIAZZA DELLA RIVA DI ROVIGNO DESUNTA DALLE RAFFIGURAZIONI ICONOGRAFICHE DELLA METÀ DEL SECOLO XVIII

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: (084.1/.3):528.93(497.5Rovigno)"18"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2012

Riassunto: Nel presente saggio l'autore illustra la topografia della Piazza della riva di Rovigno (oggi P.zza Tito) desunta da alcuni disegni del secolo XVIII che si custodiscono presso l'Archivio di stato di Venezia. L'analisi trova spunto da una richiesta di investitura di un'area pubblica lungo la riva roviginese avanzata nel 1755 da Domenico Segala. Due disegni allegati alla documentazione che accompagna la suddetta richiesta sono di particolare interesse per l'argomento qui trattato: quello di Iseppo Campitelli, allegato alla sua perizia del 23 gennaio 1756, presentato dal supplicante; e, in particolare, quello di Rocco Venerandi del febbraio 1756, commissionato dal podestà Stefano Balbi per dimostrare l'inattuabilità dell'investitura suddetta.

Abstract: The author of the present essay illustrates topography of Piazza della riva in Rovigno / Rovinj (today's Tito Square) based on eighteenth-century drawings kept at the State Archives of Venice. The analysis takes the cue from a request for the concession of a public area along the Rovigno / Rovinj shore submitted in 1755 by Domenico Segala. Two drawings enclosed to the documentation accompanying the above request are particularly interesting for the matter set forth herein, the one of Iseppo Campitelli enclosed to his report dated 23 January 1756 and presented by the petitioner, and the other by Rocco Venerandi of February 1756 ordered by podestà Stefano Balbi to show the impracticality of the above ordinance.

Parole chiave: Rovigno, sviluppo urbano, raffigurazioni iconografiche, topografia della piazza, strutture architettoniche.

Key words: Rovigno / Rovinj, urban development, iconographic depictions, square topography, architectural structures.

1. - Introduzione

La notevole crescita generale che la "terra" di Rovigno¹ registrò a partire dalla metà del secolo XVII e, soprattutto, durante quello succes-

¹ Il termine "terra" negli ultimi secoli di governo veneto in Istria indicava lo status amministra-

sivo, favorita dall'incremento delle attività economiche accompagnate da un intenso incremento demografico dovuto sia al flusso migratorio che al movimento naturale², portò all'allargamento della parte dell'abitato che era andata a delinarsi lungo le sponde del canale che lo divideva dalla terraferma (con orientamento nord/ovest – sud/est) e, nel suo prosieguo in direzione sud-est, lungo quelle della costa di *futalateina*³, fino alla Punta di San Nicolò⁴. Per le attività economiche e per la vita pubblico-sociale assunsero particolare importanza due aree specifiche: quella della punta suddetta, quale zona di interesse per l'apertura di nuovi squeri, e la Piazza della riva⁵, che dalla fine del secolo XVII aveva gradatamente assunto le caratteristiche di *platea communis* di Rovigno. Esse, tra l'altro, racchiudevano, con l'antistante isola di S. Caterina, l'omonimo specchio di mare, ovvero il principale comprensorio portuale roviginese con le uniche vere e proprie banchine per l'attracco delle barche e per l'attività commerciale e peschereccia. Lo attesta molto bene la documentazione che si custodisce in alcuni fascicoli dell'archivio veneziano⁶, che interessa i decenni centrali del secolo XVIII. Si tratta, in effetti, di fonti archivistiche che accompagnano le richieste di investiture di fondi pubblici onde potere impiantare attività economiche o costruire edifici. Sono rilevanti in quanto vi contengono allegati alcuni splendidi disegni che costituiscono fonti iconografiche

tivo-territoriale di quei centri come Rovigno che non rientravano né nel novero delle città (per lo più sedi di diocesi o di ex municipi) né in quello dei castelli. Con esso si intendeva sia l'area urbana che i borghi esterni alle mura nei cui ambiti viveva e operava la comunità locale quale comunanza di componenti sociali, politiche, economiche e religiose. Cfr. BUDICIN 1998b, p. 43-45; e REZASCO, alla voce "Terra", p. 1179-1183.

² Vedi BUDICIN 1997b, p. 415-434 e IVETIC, in particolare il cap. "L'ascesa di Rovigno", p. 223-230.

³ Oggi è la parte iniziale della Riva Aldo Negri. Per il toponimo cfr. RADOSSI 2008, p. 165, alla voce "Reive da futalateina".

⁴ Cfr. BUDICIN 1992, p. 127-137. La punta deve il suo nome alla chiesetta di S. Nicolò che ancor oggi occupa la parte centrale di quell'area (oggi Piazzetta degli squeri); cfr. pure RADOSSI 2008, p. 133, alla voce "Pònta San Ni(n)culuò".

⁵ Per il toponimo cfr. RADOSSI 2008, p. 144, alla voce "Piàsa da Reiva grànda". In ANGELINI (fu Stefano, morto l'8 dicembre 1863), "Nomenclatura", è segnata "Piazza del Porto ovvero Riva Grande, ora Marcata Piazza della Riva". Oggi "Piazza M. Tito". Per brevi cenni biografici su l'autore di questo manoscritto cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 255, 258-259 e 270-271.

⁶ Archivio di stato, Venezia (=ASV), fondo *Rason Vecchie*, b. 137, 141 e 196 con i relativi disegni che ivi si custodiscono e di cui tratteremo più avanti nel testo. L'ufficio (magistratura) delle "Rason vecchie" aveva competenze nel controllo contabile e nell'amministrazione dei beni pubblici in generale ed era pure l'organo maggiormente coinvolto nell'assegnazione di investiture e nella cura, non solo amministrativo-finanziaria, delle opere urbane e poliorcetiche che riguardavano esclusivamente beni e terreni pubblici. Vedi la guida *Archivio di stato di Venezia*, estratto dal IV volume della *Guida generale degli Archivi di stato italiani*, Roma, 1994, p. 933-935.

di utilizzazione diretta per la definizione della topografia del porto di S. Caterina e, in particolare, della Piazza della riva, dei suoi moli e banchine prospicienti⁷.

2. - *Richiesta di investitura di Antonio Segala di un'area pubblica lungo la riva di Rovigno*

Di particolare interesse per quest'ultimo argomento è la busta 141 del suddetto fondo con documenti originali ed in copia (vedi in *Allegato* i doc. 1-14) che vertono sulla ricusazione da parte delle competenti autorità locali e centrali dell'investitura di un'area pubblica lungo la riva a favore di certo Antonio Segala abitante di Rovigno. Tranne uno, datato 1755, tutti gli altri singoli documenti portano la data di gennaio o febbraio 1756. In nessuno di questi, però, è riportata l'annotazione del *more veneto* (= *m.v.*) e quindi vanno fatti risalire effettivamente al 1756. Lo conferma direttamente l'unico documento datato 1755 (20 febbraio) che, come si può evincere dalla sua lettura, segue cronologicamente di qualche giorno gli altri documenti e quindi pure esso va considerato del 1756, benché in esso manchi specificatamente l'indicazione del *more veneto* (che però ad esso va applicata)⁸.

Pur non conservandosi nel fascicolo in questione la richiesta del suddetto Segala, dalla documentazione ivi custodita, in particolare dalla lettera datata 13 febbraio 1756 con la quale il podestà roviginese Stefano Balbi⁹ manifestava il punto di vista della Comunità di Rovi-

⁷ Per i disegni su Rovigno che si custodiscono nell'Archivio di stato di Venezia cfr. BUDICIN 1998b, vedi in particolare il "Repertorio iconografico-descrittivo", dis. 105-126, p. 156-166.

⁸ In BUDICIN 1998b, p. 164, i disegni allegati alla documentazione di cui trattiamo più avanti sono stati datati al 1757. Allora non si era conoscenza degli scritti che qui pubblichiamo e considerando che una nota connessa alla documentazione di Antonio Segala portava la data del 30 gennaio 1756 *m.v.*, si optò per la datazione al 1757, benché il 1756 con il quale erano datati i due disegni, non fosse seguito dall'indicazione del *more veneto*.

⁹ Vedi G. RADOSSI 2004, p. 263. Da NETTO, p. 168, si evince che entrò in carica il 17 ottobre 1754; poi nel suo elenco c'è un vuoto per il 1755, mentre il successivo podestà che in esso vi compare entrò in carica il 17 febbraio 1756 (Anzolo Corner). Di certo quando Stefano Balbi il 13 febbraio 1756 firmò la lettera da inviare al Magistrato alle Rason Vecchie era ancora in carica a Rovigno. Nell'elenco dei podestà di G. Netto, compilato per lo più in base ai volumi del "Segretario alle voci" dell'Archivio di stato di Venezia (NETTO, p. 125-131), gli anni sono sempre segnati dal 1 gennaio, indipendentemente dall'indicazione del *more veneto* nel rispettivo registro. Da rilevare che, pur non specificandolo espressamente, la data che accompagna il nome del rispettivo podestà dovrebbe riferirsi a quella della

gno¹⁰, si evince che il supplicante l'aveva presentata al Magistrato alle Rason Vecchie il 16 dicembre 1755 e che di ciò il podestà ne fu informato appena l'11 gennaio 1756 (vedi *All. n. 11*). Antonio Segala in pratica chiedeva in investitura un'area pubblica situata lungo la riva, tra i suoi due moli, di fronte la piazza, per potervi costruire un edificio abitativo. Il podestà, informato della richiesta e in conformità alle sue competenze "fece li consueti stridori"¹¹, ovvero portò a conoscenza pubblica la questione onde dar a chiunque l'opportunità di avanzare proteste o ricorsi qualora avesse ritenuto necessario contestare o prevenire l'eventuale investitura. Ben presto già il 12 e 14 gennaio i giudici¹² della Comunità rovignese depositarono presso il comune la loro protesta con l'espressa richiesta di mantenere ad "uso libero" l'area in questione (vedi *All. 1 e 3*). Dello stesso tenore risultano pure le dichiarazioni depositate nella cancelleria pretorile nei giorni 15 e 20 gennaio, rispettivamente dal gastaldo e dai commissari della Scuola di S. Nicolò (vedi *All. 4*)¹³ e dai Sindici del popolo¹⁴ (vedi *All. 5*). Qualche giorno più tardi, il 6 febbraio, alle suddette proteste si associarono anche alcuni cittadini tra la cerchia di quelli più anziani che con la loro esperienza ritennero utile concorrere alla causa per bloccare l'investitura (vedi *All. 8*). D'altra parte il Segala, visto che la questione non andava nel verso da lui voluto, ordinò ad Iseppo Campitelli, perito muratore di Rovigno¹⁵, sia

sua entrata in carica (*l'intravit*), non a quella della sua elezione (*il remansit*). Considerando che i podestà rovignesi rimanevano in servizio 16 mesi (BENUSSI, p. 78; KANDLER, p. 4, "Aggiunta III") è difficile stabilire se i vuoti cronologici che vi compiano tra le entrate dei vari podestà corrispondano, soprattutto se superiori ai suddetti 16 mesi, alla durata effettiva dell'incarico dei rispettivi rettori. Lo stesso NETTO nel suo saggio rimarca che "qua e là talune date sono rimaste nella penna del notaio registrante" (IBIDEM, p. 128).

¹⁰ Anche a Rovigno la Comunità era il corpo dei nobili o dei cittadini ed aveva quale proprio massimo rappresentante il Consiglio dei cittadini (BENUSSI, p. 83).

¹¹ Per questa voce vedi REZASCO, p. 1150 (anche "annuncio pubblico d'autorità"), nonché la voce "strida" (IBIDEM): "bando giuridico fatto con la voce"; e BOERIO, p. 715 (alla voce "strida": "...atto di notizia ed avvertimento giuridico a suon di tromba, dato a persone che potevano avere interesse nella causa..."; vedi anche la voce "stridor").

¹² I tre "giudici", nominati dal Consiglio dei cittadini, coadiuvavano il podestà nella giurisdizione civile e criminale e assieme ad esso costituivano la suprema autorità direttiva e amministrativa del comune (cfr. KANDLER, lib.1, cap. 10).

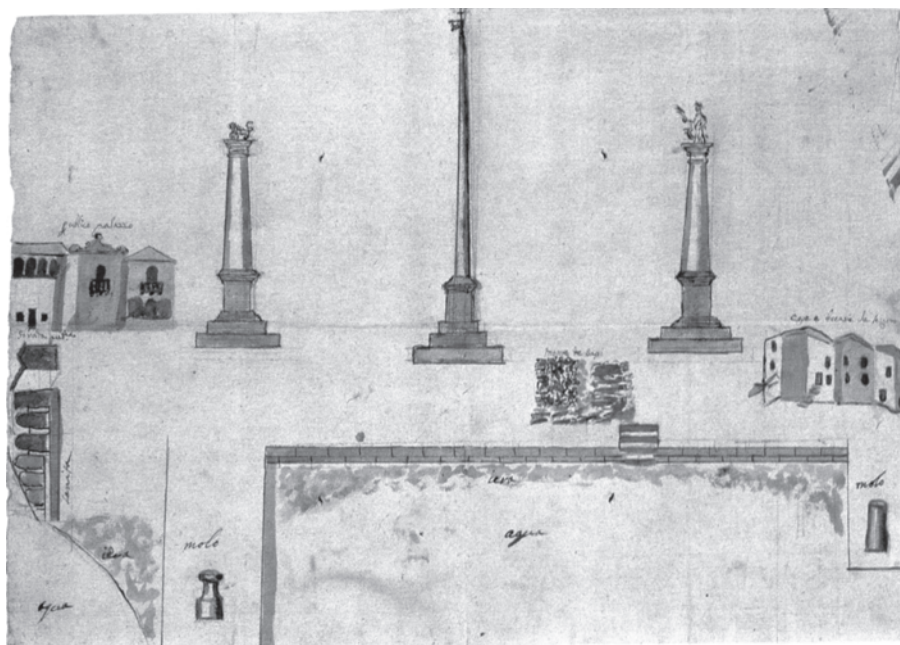
¹³ La nascita di questa confraternita, tra le più vecchie a Rovigno, risale alla fine del secolo XIV; vi erano associati i marinai (cfr. BENUSSI, p. 180).

¹⁴ Questo ufficio (composto da due "sindici") venne costituito a Rovigno nel 1683 per tutelare gli interessi del corpo popolano; aveva accesso al Consiglio cittadino ma senza diritto di voto (cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 96-97).

¹⁵ Cfr. BUDICIN 1998b, "Indice dei nomi", p. 172.

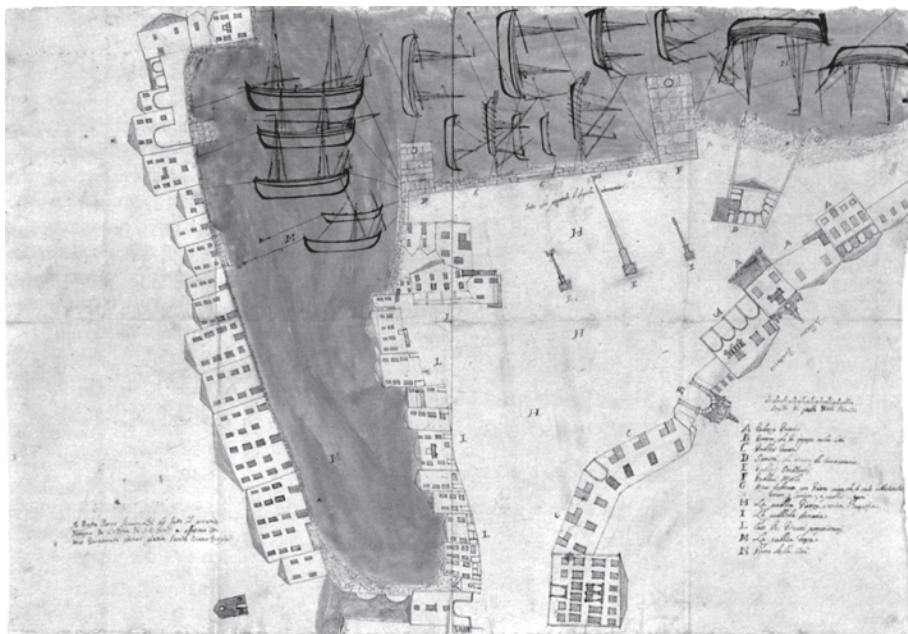
una perizia (vedi *All. 6*) che un disegno (vedi *Ill. 1*) dell'area richiesta in investitura per meglio suffragare la sua supplica al cospetto del rettore roviginese (vedi *All. 6*). Il disegno venne presentato in allegato alla perizia stesa dal Campitelli il 23 gennaio. Nel contempo, però, il podestà Balbi, commissionò ai periti roviginesi “Cosmo Albanese, Rocco Venerandi, Ansiloto Venerandi e Simon Batistella”¹⁶ una perizia tecnica sull'argomento (vedi *All. 7*), dando pure ordine a Rocco Venerandi di preparare un disegno che raffigurasse la Piazza della Riva con le aree circostanti e lo specchio di mare prospiciente (vedi *Ill. 2*). Anche per questo disegno è da presumere che fosse stato allegato alla perizia dei periti suddetti stesa il 31 gennaio.

Antonio Segala, vista l'ampia protesta, con deposizione del 12 febbraio, ritirò la supplica richiedendo che il sito non sia dato mai e a nessuno



*Ill. 1 – Disegno di Iseppo Campitelli della riva e di parte della piazza con gli “standards pubblici”, allegato alla sua perizia del 23 gennaio 1756 (Dal volume M. BUDICIN, *Aspetti*, cit., p. 164, dis. 122)*

¹⁶ Per altri disegni realizzati da questi periti per progetti a Rovigno e in altre località istriane cfr. BUDICIN 1998b, vedi l'“Indice dei nomi”, p. 171-174. Per l'attività dell'architetto Simone Battistella, il più famoso tra loro, cfr. BUDICIN Marta, p. 325-364.



Ill. 2 – Veduta “a volo d’uccello” di Rocco Venerandi della Piazza della riva e del suo porto, gennaio 1756 (Dal volume M. BUDICIN, *Aspetti*, cit., p. 164, dis. 121)

in investitura e che in caso contrario avrebbe ripresentato la supplica (vedi *All. 9*). Il giorno dopo, prendendo spunto dall’ultima deposizione del Segala, i giudici della Comunità ritennero utile richiedere al Magistrato alle Rason vecchie, tramite la cancelleria pretorile, l’emanazione di una terminazione che avrebbe espressamente ordinato “che restar sempre debba come pubb.ca piazza, siolta da qual si sia fabrica, e all’uso sempre delle pubbliche souvrane occorrenze” (vedi *All. 10*). Confortato da un così vasto assenso il podestà, il 13 febbraio, scrisse al Magistrato alle Rason vecchie manifestandogli la contrarietà assoluta della Comunità di Rovigo all’investitura dell’area pubblica di cui sopra. Al Magistrato non rimase altro che chiudere l’argomento con la terminazione datata 20 febbraio con la quale esplicitamente ordinò che “non possi in alcun tempo mai eser disposto di alcuna parte della Pubblica Piazza” (vedi *All. 13*). Con il pronto invio, nello stesso giorno, della terminazione al podestà rovignese Balbi la pratica, in effetti, veniva messa *ad acta* e la copia finiva nell’archivio municipale¹⁷.

¹⁷ Va rilevato che l’archivio comunale di Rovigno di epoca veneta è andato perduto (cfr. RADOSSI- PAULETICH, “Repertorio”, p. 219, alla voce “Archivio pubblico”). Aiutano a sopperire

Se il nome di Antonio Segala ritornò dopo qualche mese, seppur per breve tempo, ad occupare l'attenzione delle cronache locali¹⁸, ben più importante è per il contesto roviginese, come abbiamo rilevato in apertura del nostro saggio, la documentazione che sortì dal suo tentativo di ottenere l'investitura supplicata, in quanto quelle fonti ci illustrano l'importanza e la funzione della Piazza della riva e nel contempo mettono in piena luce, grazie anche ai due rilevanti disegni fortunatamente a noi giunti assieme alle carte manoscritte, la topografia di questa principale area pubblica dalla formazione, dallo sviluppo e dalla planimetria particolari.

3. - Da "borgo" a platea communis: Piazza della riva dal 1619 alla metà del secolo XVIII

Delle due ampie insenature che racchiudono l'abitato roviginese da nord e da sud, quest'ultima (detta anche Porto di S. Caterina), nel corso dei secoli, andò a delinarsi quale area portuale vera e propria. Di certo, su ciò avrà influito la sua posizione più favorevole rispetto all'abitato di quella a nord, nonché il fatto che essa è meglio protetta dai venti del quadrante sud-occidentale e d'inverno è molto riparata dai venti freddi del quadrante nord-orientale, fattori importanti per le attività legate al mare.

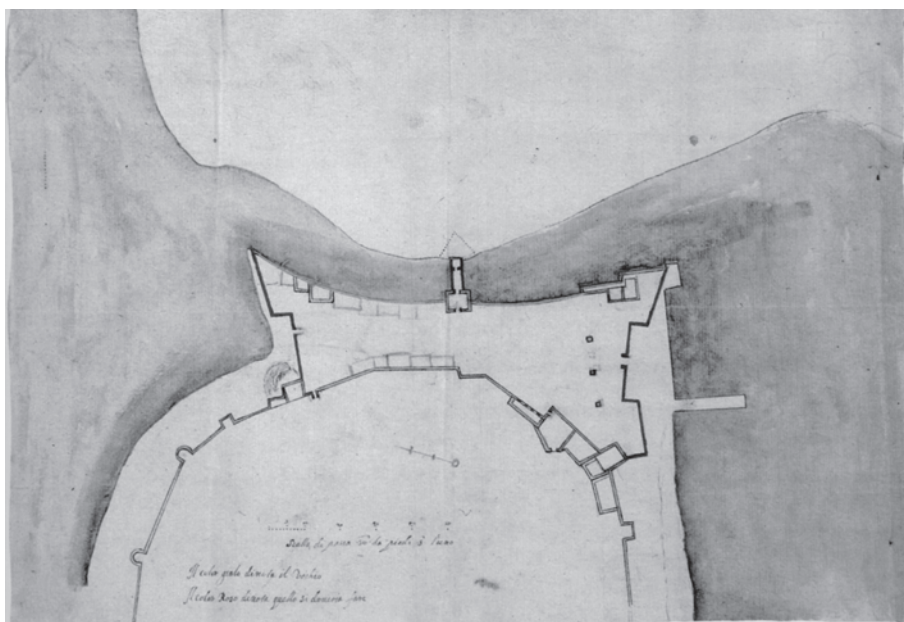
Tra i due suddetti seni di mare, la cinta muraria medievale-rinascimentale dell'abitato ed il canale che lo divideva dalla terraferma andò formarsi a partire dai secoli XII-XIII¹⁹ un'area semiurbana che per la prima volta

in parte questa gravissima lacuna i sei quaderni delle "Terminazioni, ducali, lettere, ecc.", ms, Museo civico di Rovigno, nei quali, a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, il roviginese Antonio ANGELINI (fu Angelo, morto nel 1808; per suoi brevi dati biografici cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 258) trascrisse dai registri dei vari uffici che fino al secolo XIX si custodivano nell'archivio municipale molte "terminazioni" che interessano Rovigno. A questo Antonio (fu Angelo) va attribuito anche il "Compendio" pubblicato da RADOSSI-PAULETICH. Le sue voci, però, riportano anche dati che interessano il periodo che arriva fino al 1863 ed è quindi presumibile che a completare questo manoscritto sia stato il suo omonimo, fu Stefano, suo nipote (morto nel 1863) ed autore del "Compendio" delle cronache di Rovigno.

¹⁸ Egli compare in qualità di giudice del Fondaco nella ducale del 15 settembre 1756 con la quale, su sua istanza, venivano "tagliate" le precedenti elezioni rispettivamente di Florio Sponza a quaderniere del Fondaco e di Cristoforo Sponza a cancelliere della Comunità (cfr. ANGELINI "Terminazioni", vol. I, p. 49-50). Il 15 gennaio 1756 (m.v.), invece, veniva annullata la terminazione del 11 settembre 1752 che aveva eletto "contrariamente alle leggi" Antonio Segala capo bombardiere a Rovigno (cfr. "Senato mare - Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII, 1901, p. 72).

¹⁹ Se consideriamo attendibile il cenno di BENUSSI, p. 53-55, circa l'erezione nel secolo XII di

troviamo tracciata nei disegni del 1619 dell'ingegnere Francesco Tensini, inviato allora da Venezia in Istria per migliorare con nuove opere poliorcetiche il sistema difensivo dei centri istriani che era stato messo a dura prova dalle incursioni uscocche²⁰. Il Tensini denomina quest'area "borgo", non nell'accezione medievale di centro abitato, ma quale parte della città fuori della cerchia delle mura. Il progetto del Tensini di chiudere il "borgo" verso il mare, sia da nord che da sud, con due nuove muraglie non ebbe alcun esito (vedi *Ill. 3*) e non va quindi nemmeno considerata la supposizione di Bernardo Benussi che "tanto dal torrione che fiancheggiava la Porta di Valdibora, quanto da quello presso il Palazzo pretorio che difendeva la Porta di S. Damiano, partissero due muraglie a congiungersi colle torri del muro esterno lungo la riva dei due porti (...)"²¹. Infatti, lo stesso Benussi, chiudeva la nota suddetta rilevando che "di queste mura laterali non esiste né memoria né traccia".



*Ill. 3 – Pianta del "borgo" e delle sue strutture disegnata da Francesco Tensini nel 1619 (Dal volume M. BUDICIN, *Aspetti*, cit., p. 156, dis. 106)*

una muraglia munita di torre centrale e di due torrette collocate alle estremità nord e sud della stessa lungo la costa insulare del canale.

²⁰ Cfr. BUDICIN 1998b, p. 156-157 e BUDICIN 2001, p. 49-52. I disegni del Tensini si custodiscono in ASV, fondo *Provveditori da terra e da mar*, f.za 340 bis, dis. 1-3.

²¹ BENUSSI, p. 55, nota 42.

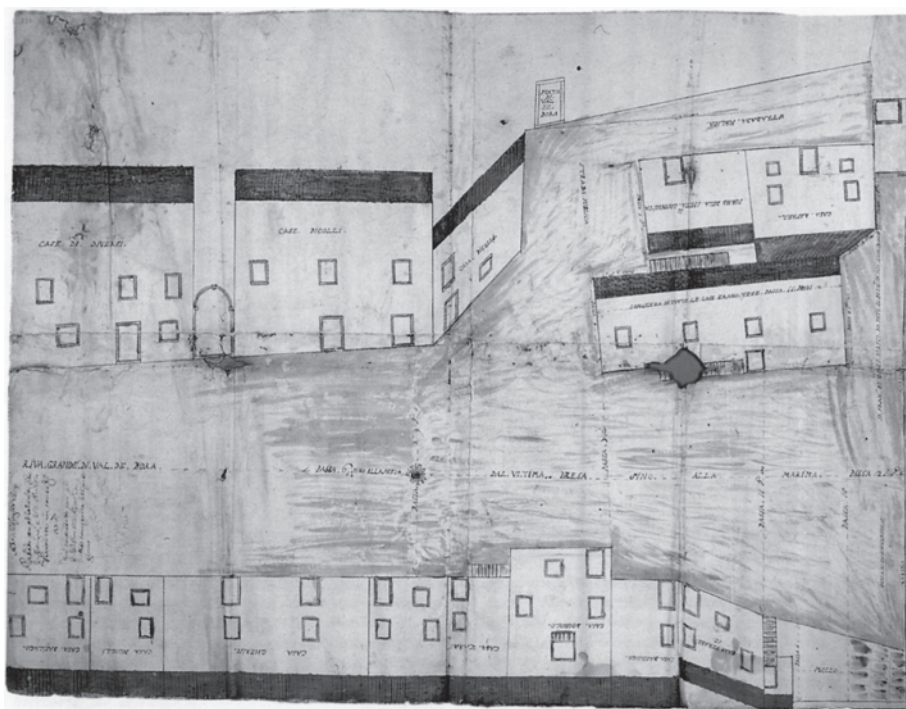
Da presumere che in origine anche gran parte del “borgo” succitato facesse parte del canale suddetto e che il mare arrivasse non lontano dalla cinta muraria cittadina nel suo tratto tra le porte di Valdibora²², di San Damiano²³ (oggi senza traccia alcuna *in situ*), e della Portizza (lungo le rive di *futamoûr*)²⁴. Dai disegni succitati del Tensini, che illustrano il cosiddetto “borgo”, ovvero l’area tra la cinta muraria cittadina e l’antemurale sul

²² La troviamo delineata sommariamente nei disegni del Tensini (vedi *Ill. 3*) ed in quello del perito rovignese Francesco De Carli del 1714 che raffigura la Piazza di Valdibora (oggi piazza Garibaldi) con le sue strutture architettoniche (cfr. BUDICIN 1998b, p. 158) (vedi *Ill. 4*), nonché in uno schizzo di NATORRE, p. 25, tav. XVI. Ricoprendo in quegli anni la funzione di segretario comunale egli ebbe senz’altro l’opportunità di conoscere molto bene le “antichità” roviginesi che al suo tempo si trovavano ancora *in situ* e di studiare quelle scomparse nei decenni a lui precedenti attraverso lo spoglio della copiosa documentazione che gli stava a disposizione nell’archivio comunale. Purtroppo la prima parte della sua raccolta, con la descrizione dettagliata dei disegni e delle tavole, risulta a tutt’oggi introvabile. La Porta di Valdibora si apriva nelle mura cittadine all’altezza della parte mediana dell’omonima via odierna, ed era difesa sul suo lato destro, come si vede nel disegno succitato del NATORRE, da una torre delle mura cittadine. Questa porta e, come vedremo, altre strutture architettoniche roviginesi, compaiono pure in alcuni disegni del barbiere rovignese Domenico PETRONIO (1854-1924, anch’egli appassionato di “antichità”) raccolti in un manoscritto (posteriore di alcuni decenni rispetto a quello del Natorre e che con il titolo di “Repertorio di alcuni stemmi” si custodisce presso il Museo civico di Rovigno) assieme a quelli degli stemmi dei podestà e delle famiglie di Rovigno (cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 66-68). Crediamo di non sbagliare asserendo che i disegni suddetti sono stati riprodotti da quelli del NATORRE che si presentano tra l’altro migliori ed anche molto più “tecnici”.

²³ Da alcuni disegni che troviamo in NATORRE, p. 37-39, tav. XXV, XXVI e XXVI-A (ripresi anch’essi da Domenico PETRONIO; vedi nostra nota precedente), che risultano fino ad oggi le uniche sue raffigurazioni, si evince chiaramente che essa rappresentava (almeno per l’età medievale e fors’anche per i primissimi anni di governo veneto) la struttura portaia originaria di questo tratto della cinta cittadina. Essa collegava, in effetti, la parte del Palazzo pretorile eretto nel 1308 (oggi sede amministrativa della Città di Rovigno) e l’antica antistante “Casa comunale” (con la numerazione delle case introdotta a metà ottocento ad essa fu assegnato il numero civico 1; oggi Piazza Matteotti 1) che in epoca veneta ebbe al pianterreno le prigioni e, per un certo periodo, fu pure la dimora dei podestà (vedi NATORRE, p. 48, fig. B e RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 258 alla voce “Casa comunale” e p. 369 alla voce “Prigione oscura”). La porta di S. Damiano sosteneva parte della vecchia sala consiliare che occupava tutto il primo piano dell’edificio eretto nel 1308. Verosimilmente in un secondo tempo (difficile, stabilirne l’epoca esatta vista la mancanza di attestazioni storiche e archeologiche in merito) le mura di questo tratto vennero spostate di una ventina di metri verso est con l’erezione della nuova porta detta della “pescheria vecchia”. Il complesso portaio di S. Damiano (nel corso del tempo la sua parte inferiore era stata trasformato in sottoportico) venne demolito nel 1822 quando fu abbattuta anche la sua sovrastruttura, che copriva circa un terzo della vecchia sala consiliare rovignese, e nel contempo ricostruita la facciata (quella odierna) del Palazzo comunale (cfr. BENUSSI, p. 54; PAULETICH-RADOSSI, p. 62-63; e BUDICIN 1996, p. 2-5).

²⁴ L’unica delle tre ad essere ancora *in situ*. Cfr. pure NATORRE, p. 33, tav. XXII; da questo disegno si evince che allora sul lato destro della porta si innalzava un edificio, mentre sopra ad essa ed alla sua sinistra, per un breve tratto, correvano le mura cittadine (su quest’ultimo fianco l’attuale edificio venne costruito successivamente al Natorre). Per il toponimo *futamoûr* vedi RADOSSI 2008, p. 204-205 e 165 (voce: “Reive da futamoûr”)

canale (area oggi occupata dalle piazze Tito e Garibaldi)²⁵, e da quello del 1714, già citato, di Francesco De Carli (vedi *Ill. 4*), raffigurante la piazza di Valdibora (oggi piazza Garibaldi)²⁶, si evince che la costa prospiciente questa piazza (verso nord), ovvero il tratto di “marina” che funzionava anche da scalo per imbarcazioni minori e presentava un piccolo molo quasi attaccato alla torretta nord-occidentale della muraglia sul canale, si trovava in pratica a pochi “passi” di distanza dalle case. Quando nel 1763 venne imbonito il canale suddetto la linea di questa costa subì un leggero ampliamento verso nord. Questa nuova linea è ben documentata dalla prima mappa catastale dell’abitato di Rovigno che risale al 1820²⁷ (vedi *Ill. 5*),

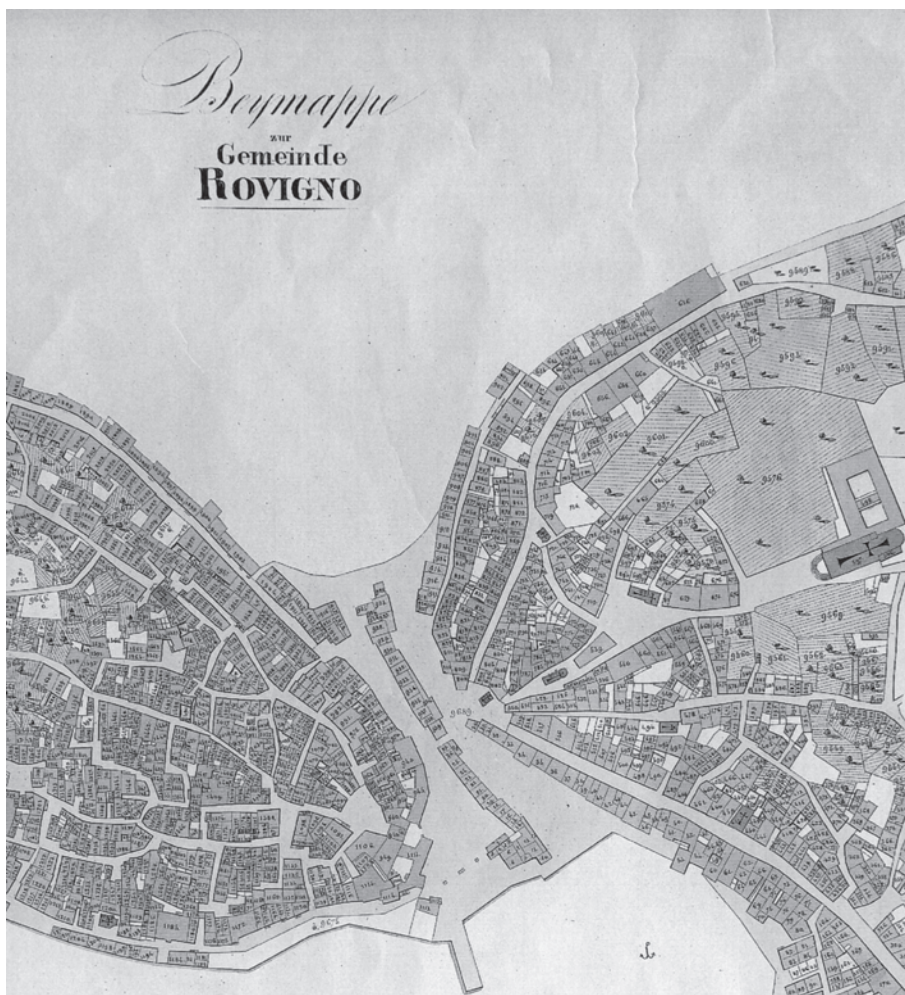


Ill. 4 – Disegno di Francesco De Carli della Piazza Valdibora (con i suoi edifici), 26 luglio 1734 (Dal volume M. BUDICIN, Aspetti, cit., p. 164, dis. 121)

²⁵ Cfr. BUDICIN 1998b, p. 156-157 e BUDICIN 2001, p. 49-52.

²⁶ Vedi BUDICIN 1998b, p. 158.

²⁷ Archivio di Stato di Trieste, fondo *Catasto franceschino*, “Katastral Plan der Gemeinde Rovigno im Kustenlande – Istrianer Kreis. Bezirk Rovigno, 1820 – All. 1: “Beymappe zur Gemeinde Rovigno”.



Ill. 5 – Mappa catastale di Rovigno, foglio 13, 1820

nella quale non sono disegnate particolari strutture portuali, mentre sono ben visibili le linee dei caseggiati della parte iniziale delle vie di *Dreïocastiel* (oggi via VI. Švalba) e *Dreïovier* che si innalzavano direttamente sul mare²⁸. Di certo, però, l'ampia baia di Valdibora, chiusa a nord dalla punta della *Mouïcia*²⁹ e dalle isole Figarola Piccola e Grande, come ci confermano

²⁸ Ne troviamo conferma anche in ANGELINI "Nomenclatura", in particolare nella parte che descrive le vie dell'area che dava sulla baia di Valdibora. Per i due toponimi cfr. RADOSSI 2008, rispettivamente p. 93 e 98.

²⁹ RADOSSI 2008, p. 125-126, alla voce "Mouïcia (la-; Pònta de la -)".

anche alcune fonti corografiche dei secoli XVII e XVIII, nelle giornate di maltempo offriva buon riparo per imbarcazioni di medio e grande tonnellaggio³⁰.

Ben altra storia e quindi importanza ha avuto l'altra parte del "borgo" tensiniano, ovvero quella che a forma quadrangolare-trapezoidale si apre verso il bacino di S. Caterina. La sua funzione socio-economica e difensivo-strategica venne in luce durante le incursioni uscocche che misero a nudo le debolezze del sistema difensivo rovignese, basato come quello di tutti gli altri centri dell'Istria veneta, quasi esclusivamente sulle cinte murarie cittadine. I disegni del Tensini, o meglio dire il suo progetto di chiudere con muraglie aggiuntive il cosiddetto "borgo" dalla parte del mare, sia da sud che da nord, testimoniano che esso nelle fasi di sviluppo cinquecentesca e seicentesca funse in qualche modo, come ho rilevato in un mio precedente saggio, da "primo dispositivo di sicurezza della città, una specie di piazza d'armi"³¹. Il "borgo" era protetto non solo dalla cinta medievale-rinascimentale dell'abitato ma pure, dalla parte del canale, da una muraglia munita di torre centrale e di due torrette collocate ai termini nord-ovest e sud-est della stessa che, come già rilevato, lo storico rovignese Bernardo Benussi fa risalire al secolo XII (vedi nostra nota 19)³².

Con la nuova situazione generale venutasi a delineare a partire dal quinto decennio del secolo XVII, una volta scongiurato sia il pericolo uscocco che quello della peste, Rovigno entrò in una nuova fase di intenso sviluppo urbano e demografico che la portò ad essere, già a metà secolo XVIII, il centro economico istriano più importante e quello più densamente popolato³³. Dalle quasi 8.000 "anime" del 1741 (non inclusa Villa di Rovigno) la popolazione rovignese alla fine degli anni '60 di quel secolo

³⁰ In TOMASINI, p. 426 si legge che "(...) Formasi poi un altro porto detto Val di Borra dalla parte di tramontana, riparato da uno scoglio detto Figarola pieno di lauri (...) ed ivi si armigiano li vascelli grossi che capitano da ogni luogo per Venezia (...); verso greco tramontana vi è un caricatore di legni e sassi detto lo squero". Vedi pure COMPENDIO DELLA STORIA GENERALE: "ha (...) una valle detta di Bora, dove si ricoverano le barche. Le navi perciò ordinariamente approdano nel porto di Figarola un miglio distante dalla città (...)".

³¹ BUDICIN 2001, p. 50.

³² Vedi in NATORRE la tav. III (p. 4) che riporta la "Pianta della città di Rovigno", disegnata dallo stesso autore (riprodotta poi da CAPRIN, vol. I, p. 146) con la linea sia della cinta muraria dell'abitato che di quella sul canale. Per l'inserimento contemporaneo in questa pianta di alcune strutture architettonico-urbane lontane temporalmente tra di loro è difficile collocarla in un preciso segmento cronologico (cfr. BUDICIN 1992, p. 109 e nota 5).

³³ Cfr. BUDICIN 1997b e IVETIC 1997.

arrivò a contare ben 12.232 abitanti³⁴. Tutto ciò ebbe pronto riflesso sulla situazione dell'area del "borgo" che s'affacciava sul Porto di S. Caterina e che di anno in anno incominciò a perdere le prerogative difensive diventando nel contempo lo sbocco principale del commercio marittimo e l'attracco naturale e meglio difeso per navigli e pescherecci. Essa assunse per gradi anche alcuni contenuti specifici che consentono di annoverarla tra le *platee communis*, non certo nell'accezione modello della piazza capodistriana che con la presenza di tutte le sue più importanti strutture pubblico-istuzionali, sia sacre che profane, rispetta a pieno la tipologia veneto-veneziana³⁵. Per la definizione tipologica della piazza roviginese vi concorsero pure l'erezione di due stanze sopra la Loggia grande, ad uso di uffici del podestà e quale completamento del Palazzo pretorile, la trasformazione del Portone della pescheria vecchia in un elegante arco barocco (1678-79) e l'erezione del nuovo granaio pubblico (1680) ad esso adiacente, strutture che rientrano nel novero di quello che si usa definire il grande arredo istituzionale urbano (delle quali tratteremo più avanti). Indicativo pure il fatto che con il secolo XVIII per questa nuova importante area pubblica roviginese scomparve del tutto il termine "borgo", di derivazione tensiniana, e si impose gradualmente quello di Piazza della riva (Piazza della riva nuova) o Piazza del porto.

Cenni interessanti sui contenuti e sulla funzione di questa piazza si possono attingere alla documentazione che pubblichiamo in trascrizione allegata a questo saggio, in particolare alla protesta depositata il 20 gennaio 1756 dai Sindaci del popolo nella cancelleria pretorile (vedi *All.* 5). Essa rileva che l'area richiesta in investitura dal Segala rappresentava "il sito più geloso d'essa Piazza" poiché era "necessario" per l'approdo delle barche da pesca, di quelle che commerciavano in "vettuarie, legne, pietre Vini et altri servitij", nonché di quelle di servizio dei vari organi e magistrature provinciali e statali. Essa costituiva, poi, come si rimarca ancora nella protesta, "l'unico respiro" della piazza medesima, dei suoi stendardi

³⁴ Vedi ASV, fondo *Deputati ed aggiunti alla provision del denaro pubblico*, "Anagrafi di tutto lo stato della Serenissima", vol. V, quinquennio 1766-1770, "Podesteria di Rovigno". In una "Fede" riportata da ANGELINI "Terminazioni" (vol. I, p. 96-97), trascritta a sua volta il 16 agosto 1780 dal volume a stampa n. 166 dell'Archivio parrocchiale roviginese, sta scritto perfino "esser il numero di sedici mille circa abitanti" (cfr. pure RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 313). Questo rilevamento, preparato per l'"Anagrafe" del quinquennio 1775-1780, in verità non venne inserito nelle sue schede (per questo quinquennio sono vuote del resto anche le schede di tutte le altre località istriane).

³⁵ Cfr. BUDICIN 1998b, p. 52.

pubblici, del Palazzo pretorio e del Casello di sanità. Essa, infine, rappresentava la zona dove di solito nei periodi antecedenti (come ad esempio nel 1715, vedi *All. 8-A/B*) erano state erette le “trincere per difesa de Dulcignotti”; l’erezione di un nuovo edificio in quel sito avrebbe, si commenta infine, disturbato il tiro dei cannoni dal torrione del Palazzo pretorio (ubicato dove oggi si erge l’albergo “Adriatic”). In effetti, come vedremo più avanti quando prenderemo in esame la topografia della piazza, va rimarcato che la sua banchina portuale, racchiusa da due moli, come pure quella situata all’inizio del canale da sud/est, rappresentavano per il Porto di S. Caterina gli unici tratti di riva operativa vera e propria, di facile approdo e in grado di consentire l’attività di sbarco ed imbarco contemporaneamente di più imbarcazioni³⁶. Va a proposito rilevato che un dispaccio del 1746 del podestà e capitano di Capodistria annotava la presenza a Rovigno di ben 120 “brazzere da pesca” (con 505 pescatori) e di 50 imbarcazioni di “mercanzia” e di trasporto (con 225 marinai)³⁷.

4. - I disegni raffiguranti la piazza ed il porto di Rovigno della metà del secolo XVIII

Come abbiamo rilevato in precedenza, nell’Archivio di stato veneziano si custodiscono alcuni documenti iconografici che illustrano meglio di quanto riferito sopra la topografia del Porto di S. Caterina, in particolare quella della piazza, grazie anche al dettagliato disegno delle loro strutture urbano-architettoniche. Questi disegni hanno un’importanza notevole in quanto risalgono agli anni che coincidono con l’apice dello sviluppo dell’abitato di epoca veneta, durante i quali andò delinearsi gran parte di quello che ancor oggi è considerato il centro storico rovignese.

Dei disegni di nostro interesse il più vecchio è quello datato 17 marzo 1749³⁸ e raffigura il Porto di S. Caterina tra la riva della piazza e la Punta di S. Nicolò, nonché nel prosieguo di quest’ultima pure l’ampia area di Monte mulini (con delineati due edifici che vanno ricondotti verosimil-

³⁶ Anche lungo la restante costa di questo porto esistevano altri approdi, però ben più modesti. Lo stesso pensiamo valga per il porto settentrionale di Valdibora (cfr. anche la nostra nota 30).

³⁷ ASV, fondo *Cinque Savi alla mercanzia*, busta 573, dispaccio da Capodistria del 20 aprile 1746. Cfr. IVETIC 1995, p. 145-156.

³⁸ ASV, fondo *Rason vecchie*, b. 137, dis. 70. Vedi pure BUDICIN 1998b, p. 161, dis. 114.

mente ai mulini a vento li innalzati nel 1710-1711³⁹). Esso si trova allegato alla supplica presentata da “mistro Bortolo Provveditor fu Zorzi” di Rovigno per poter erigere su quella punta un nuovo squero⁴⁰. Lungo lo stretto tratto di riva tracciato in basso sono disegnati solamente il suo selciato, i suoi due moli (quello “piccolo” a sinistra e quello “grande” a destra) e gli standardi pubblici. Tra gli edifici disegnati dall'altra parte del porto (verso sud-est), che testimoniamo l'allargamento dell'abitato in quell'epoca fino alla suddetta punta, si individuano anche due piccoli squeri di proprietà di certo Borri, nonché la chiesetta di S. Nicolò⁴¹ tra l'ultima casa ed una “tesa”⁴² ad uso dell'attività cantieristica che stava interessando in particolare il promontorio suddetto.

Giuseppe Marangon, di Francesco, è l'autore della veduta prospettica “a volo d'uccello” (vedi *Ill. 6*) della città e del porto di Rovigno⁴³ (fino al promontorio di Montauro, con in evidenza pure i due mulini summentovati; con al centro della veduta l'isola di S. Caterina della quale sono messi in evidenza il campanile, la chiesa e l'ospizio dei Servi di Maria⁴⁴ nonché un edificio nella sua parte mediana), datata 15 febbraio 1752, che venne allegata alla supplica di alcuni “squeraroli” rovignesi per ottenere l'investitura di terreni in località S. Lorenzo onde potervi erigere quattro nuovi squeri⁴⁵. Lungo quest'ultimo tratto si notano alcune “tese”, un edificio più piccolo che dovrebbe essere la “Cavana” dei frati⁴⁶, il “Laco” (tra l'omonima valle marina e l'inizio di via Carera)⁴⁷, un'altro edificio abbozzato

³⁹ BUDICIN 1997b, p. 426.

⁴⁰ BUDICIN 1992, p. 133-134

⁴¹ Essa è descritta in CAENAZZO, p. 78.

⁴² Costruzione/capanna (anche di legno) con tetto a due spioventi e aperta verso lo scalo dello squero. In essa si riparavano o costruivano imbarcazioni di media e piccola grandezza; serviva pure quale deposito degli attrezzi degli squeraroli. Vedi ROSAMANI, p. 1149 e BOERIO, p. 152 (“Termine de' Barcaioli, che sembra corrotto da capanna”).

⁴³ ASV, fondo *Rason vecchie*, b. 196, dis. 835. Vedi pure BUDICIN 1998b, p. 162, dis. 116.

⁴⁴ Per questo piccolo complesso dei Serviti, di cui oggi non è rimasto *in loco* quasi nulla, cfr. BENUSSI, p. 293-294 e CAENAZZO, p. 127-129.

⁴⁵ BUDICIN 1992, p. 134-135.

⁴⁶ Essa compare anche in un altro disegno (vedi BUDICIN 1998b, p. 162, dis. 118) che raffigura il tratto di costa tra questa “Cavana” e la Punta S. Lorenzo, disegnato da Zuanne De Carli il 1 aprile 1755. La “Cavana” era un piccolo bacino d'acqua coperto a mo' di capanna di pianta quadrangolare (con uno dei suoi lati minori comunicante con l'acqua) nel quale i frati francescani di Rovigno tenevano propria imbarcazione (vedi RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 261, alla voce “Cavana dei frati” e METODO IN PRATICA, p. 80). Per il toponimo cfr. RADOSSI 2008, p. 70.

⁴⁷ Era il “laco” più grande dell'area più prossima alla città e venne chiuso in due frangenti, rispettivamente nel 1862-63 e nel 1882 dopo che l'amministrazione francese non era riuscita, agli inizi

sommariamente che possiamo identificare con la chiesetta della Madonna delle Grazie⁴⁸ e poi, più avanti, lungo la costa richiesta in investitura dai supplicanti, altri edifici (“tese”) e la chiesetta di S. Lorenzo⁴⁹ che diede il nome all’area ad essa circostante. Ben più dettagliato il disegno della piazza, della sua riva, di quella adiacente di *futamoûr*, nonché della parte iniziale del canale. Non entreremo qui nella descrizione particolare degli edifici raffigurati in quanto lo faremo più avanti quando presenteremo il disegno citato sopra di Rocco Venerandi del 1756, che si trova nella documentazione di cui si è trattato nella parte iniziale di questo contributo e che presenta una disposizione topografica delle strutture architettoniche



Ill. 6 - Veduta prospettica a “volo di uccello” di Giuseppe Marangon della piazza e del porto meridionale di Rovigno, 15 febbraio 1753 (Dal volume M. BUDICIN, *Aspetti*, cit., p. 164, dis. 121)

del secolo XIX, a trasformarlo in cisterna pubblica (cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 323, alla voce “Laghi” e 330, alla voce “Lago in città”, e RADOSSI 2008, p. 110-111, alla voce “Làco /Piàn del -/”).

⁴⁸ Vedi CAENAZZO, p. 75-78.

⁴⁹ Oggi non esiste alcuna traccia di questa chiesetta medievale andata in rovina a partire dalla prima metà del secolo XIX. Cfr. IBIDEM, p. 115.

della piazza molto simile ma alquanto più rilevante. Del disegno del 1752 segnalaremo sole le cose importanti che non ritroveremo in quello del 1756. Dietro al complesso del palazzo pretorio e dell'Arco dei Balbi è disegnata una decina di case più o meno grandi e tra esse è abbozzato un edificio dalla forma imprecisata che sembra sormontato da una specie di cupola a tamburo (ci riporta alla forma della chiesetta della SS.ma Trinità⁵⁰) e che ci fa pensare che si tratti della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Se così fosse, sarebbe questa l'unica raffigurazione, seppur molto approssimativa, di questa chiesetta di pianta ettagonale eretta nel 1456 al centro dell'odierna Piazza Matteotti, abbattuta nel 1810⁵¹. Nella linea dei caseggiati di *futamoûr*, poi, troviamo disegnata pure l'omonima porta (detta anche Portizza; vedi nostra nota 24).

Datano al 1756, invece, i due disegni che troviamo allegati al fascicolo relativo alla ricusazione della supplica di Antonio Segala che abbiamo presentato nella parte iniziale di questo contributo. Il disegno di Iseppo Campitelli (vedi *Ill. 1*)⁵², oltre ad essere più piccolo, raffigura solo la ristretta zona oggetto della richiesta di Antonio Segala: oltre all'area da lui supplicata in investitura, indicata quale "monte de sassi", si notano i suddetti moli, parte dell'edificio della Sanità, del Palazzo pretorio e, in particolare, gli stendardi pubblici (due colonne e un pilo con l'antenna per la bandiera) che si ergevano non lontano dalla riva lungo l'asse della piazza che dal torrione del Palazzo pretorio (odierno albergo "Adriatic") arrivava ai caseggiati dove oggi si trova la Torre dell'orologio⁵³.

L'altro disegno, datato 1756, è la raffigurazione più rilevante di quelle prese in esame, in quanto illustra, nella sua esecuzione "a volo di uccello", l'intera piazza (vedi *Ill. 2*). Con il disegno dettagliato di tutti i suoi edifici e dei loro elementi architettonici rappresenta una fonte diretta e autentica per poterne descrivere la sua topografia. Il disegno, in inchiostro bruno su carta con colorazioni ad acquerello, non è datato e si custodisce nel fondo ricordato sopra delle *Rason Vecchie* (busta 141, dis. 90), assieme alla

⁵⁰ IBIDEM, p. 74-75.

⁵¹ IBIDEM, p. 107-110, la descrive di "forma ottagonale, con cupola coperta con lastre di pietra". In RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", p. 326-327, si rileva che essa era "settagona". La pianta ettagonale riprodotta da NATORRE, p. 113, tav. LVII, potrebbe riferirsi proprio alla chiesa dei SS. Damiano e Cosma.

⁵² ASV, fondo *Rason vecchie*, b. 141, dis. 90 e BUDICIN 1998b, p.164, dis.122.

⁵³ La loro disposizione si nota bene in una cartolina dei primi anni del secolo XX dalla quale si evince che il pilo che si trovava tra le due colonne non vi figura più (Vedi ROVIGNO, p. 175).

documentazione che riportiamo in trascrizione in allegato (venne verosimilmente allegato alla perizia del 31 gennaio 1756; vedi *All. 7*). Esso misura mm 762 X 536 ed è in scala di “passi diese Veneti”. Sul disegno compare (sulla sinistra in basso) sia la nota relativa all’autore (“Io Protto Venerandi hò fatto il presente disegno de ordine di S.E. Pod.tà e affermo con mio giramento ottener piena verità. Mano propria”), che la leggenda concernente le principali strutture urbano-architettoniche della piazza, marcate con le lettere A-N. Nel disegno compaiono anche altre due brevi postille inserite per indicare il “Pallazzo Prettorio” (sopra l’indicazione della “scala”) ed il “Sito che pretende il Segalla inuestirsi” (tra gli stendardi e la riva).

Noi analizzeremo la topografia della piazza illustrata dal suddetto disegno suddividendola in tre sezioni, rispettando nella nostra esposizione l’ordine alfabetico della sua leggenda che rispecchia anche cronologicamente la comparsa nel corso dei secoli delle strutture di questi tre gruppi urbano-edilizi: 1. edifici eretti sulla cinta muraria antica dell’abitato (ovvero lungo la parte occidentale della piazza) (*Ill. 7*); 2. la riva con parte della piazza e gli stendardi pubblici (*Ill. 8*); 3. la linea degli edifici che conglobarono l’antemurale sul canale (ovvero della parte nord-orientale della piazza) (*Ill. 17*).

5. - Edifici eretti sulla cinta muraria dell’abitato (lungo la parte occidentale della Piazza della riva; vedi Ill. 7)

Il disegno di Rocco Venerandi risulta di particolare importanza per la conoscenza del lato occidentale della piazza, lungo il quale erano disposte alcune rilevanti strutture pubblico-istituzionali (vedi *Ill. 7*). Quella più importante era di sicuro il Palazzo pretorio (nella leggenda del disegno esso è indicato dalla lettera “A”) che, eretto in origine accanto alla Porta di San Damiano⁵⁴, si era espanso con nuove e importanti interpolazioni sia verso le rive di *Sutamôûr* che verso la Piazza della riva, delimitandola in pratica verso ovest e dandole così sempre più rilevanza quale *platea communis*.

⁵⁴ BENUSSI, p. 79 e nota 8, data la sua erezione al 1308 in quanto in quell’anno Rovigno richiese ed ottenne da Venezia l’assegnamento di una fornitura di legnami per la nuova sede municipale. Cfr. pure nostra nota 23.

Della cinta muraria dell'abitato di quest'area nel disegno del 1756 si notano tre strutture: uno dei suoi torrioni di difesa (dove oggi sorge l'albergo "Adriatic"), che sporgeva dal filo della mura, l'arco della pescheria vecchia ed i tratti delle mura che lo fiancheggiavano. Purtroppo la mancanza di altri dati storico-topografici e di sondaggi e ricerche archeologiche in merito a quest'area (tra il suddetto torrione, l'arco, la Porta di S. Damiano e l'edificio eretto nel 1680 quale granaio, di cui parleremo più avanti nel testo) non consente di asserire con certezza se fosse questa la linea originaria delle mura cittadine al tempo della loro erezione nell'alto medioevo (ovvero se esse comprendessero una struttura difensiva formata da una duplice porta) o se, in epoca comunque a noi sconosciuta, i tratti che fiancheggiavano la Porta di San Damiano venissero spostati verso est e se ciò, forse, si verificasse con l'erezione del Palazzo pretorio, rispettivamente con il suo allargamento pure in direzione est, verso la piazza⁵⁵. Nel disegno del Tensini del 1619 (vedi *Ill. 3*; che è l'unica raffigurazione delle strutture murarie tra il palazzo pretorio ed il suo torrione) si nota chiaramente sia il tratto delle mura in questione (con il suo torrione), spostato verso est rispetto alla Porta di San Damiano, che il perimetro della Piazza della pescheria vecchia con le sue due aperture: quella suddetta, che dava accesso al centro storico, e quella della pescheria vecchia per la quale si usciva nella piazza. Bernardo Benussi parlando delle mura verso levante ricorda solamente la Porta di San Damiano, fiancheggiata "da porzione dello stesso Palazzo [pretorio, n.d.a.] e precisamente quella sporgenza



Ill. 7 – Disegno di Rocco Venerandi, gennaio 1756: gli edifici della parte occidentale della piazza

⁵⁵ Lo stesso si può dire per la topografia della Piazza della pescheria (e della sua omonima porta) e dei pianterreni del complesso di San Damiano e degli edifici ad esso adiacenti (da una parte il palazzo pretorio dall'altra la casa comunale con il numero civico 1; vedi nostra nota 23) che è raffigurata da NATORRE (p. 27, tav. XXV) e documenta la situazione dei decenni a lui precedenti e che non offre elementi rilevanti per un raffronto cronologico tra le strutture in essa raffigurate.



Ill. 8 - Disegno di Rocco Venerandi, gennaio 1756: la riva con parte della piazza e gli standardi pubblici

scarpata con pergolo murato verso la piazza della Riva”⁵⁶. Dalla nostra *ill. n. 9* e dai disegni del Tensini si direbbe che il torrione in questione di certo difendeva la Porta di S. Damiano, ma non la fiancheggiava direttamente.

Nel 1756 oramai il torrione di difesa del Palazzo pretorio aveva perso quasi completamente la sua funzione difensiva (quale contraffortamento delle mura, sporgente rispetto ad esse e quindi adatto al fiancheggiamento di fronte agli attacchi degli aggressori) per diventare sede di qualche ufficio dell’amministrazione municipale di epoca veneta. Sulla sua facciata si nota ancora la base scarpata e sporgente tipica dell’ex torre, che l’autore ha disegnato con un fitto tratteggio e senza porta d’entrata, mentre sulla sua parte superiore sono delineate tre aperture⁵⁷. Due erano quelle collocate al primo piano; quella ad esse sovrastante si apriva su un pergolo con balaustrata. In capo al fronte, poi, si vede una specie di cimasa con vari elementi scultorei decorativi. Nell’aprile del 1912 sull’aera del torrione e di parte dell’ala del Palazzo pretorio che guardava verso *futamoûr* iniziò la costruzione del nuovo albergo “Adriatico”, aperto l’8 dicembre dell’anno successivo⁵⁸.

⁵⁶ BENUSSI, p. 54.

⁵⁷ In una cartolina di inizi secolo XX (ROVIGNO, p. 174) si nota, invece, che le aperture al primo piano erano state chiuse ed era stata aperta una finestra centrale sotto la balaustrata di quella del secondo piano, anch’essa chiusa; era sparita anche la specie di cimasa che sovrastava la facciata e al suo posto troviamo un semplice cornicione sovrastato da un tetto a tre spioventi.

⁵⁸ SEGARIOL, p. 55-56.

Sulla destra del torrione, guardando dalla piazza, si trovava la cosiddetta Loggia grande che con quattro arcate si apriva sulla piazza. Per mancanza di dati è difficile risalire agli anni della sua erezione, che comunque va collocata in epoca posteriore all'innalzamento del Palazzo pretorio nel 1308. Antonio Angelini, a proposito, ricorda che “dov'è il caffè Bazzarini eravi in antico una loggia, chiamata Grande, *Lodia Magna*, la qual serviva per lo più per crivellare i frumenti del fondaco”⁵⁹. Nel 1678-79, al tempo del podestà Bernardo Barbaro, vennero erette “due camere sopra la loggia in Piazza del Porto”⁶⁰. Nel disegno del Venerandi si nota ancora un interessante particolare: tra il Palazzo pretorio (e la sua loggia al pianterreno) e l'Arco dei Balbi l'autore disegnò un tratto delle mura con in cima tre merli, dal che si evince che le due strutture non erano proprio vicine. È pure interessante rilevare che Giuseppe Gaetano Natorre disegnando l'Arco dei Balbi⁶¹ lo colloca proprio adiacente alla parte del Palazzo pretorio che dava sulla piazza (come del resto appare oggi). Nella pianta, invece, della Piazza della pescheria vecchia e del complesso di S. Damiano⁶² (vedi *Ill. 9*) lascia libero, come nel disegno del 1756, uno spazio relativamente ampio tra l'arco e la loggia (che lui presenta con sole due aperture verso la piazza ed un'apertura verso l'arco), tracciando però con puntini due linee intersecanti, partenti l'una dall'angolo esterno della loggia e l'altra dalle mura cittadine in prossimità dell'arco. Con ciò il Natorre ha voluto evidenziare chiaramente lo spazio aggiunto in epoca imprecisata a quello originario della loggia. Da un disegno della piazza roviginese di Pietro Nobile degli inizi del secolo XIX⁶³ (vedi *Ill. 10*), si evince che al suo tempo la facciata laterale del Palazzo pretorio (quella verso

⁵⁹ ANGELINI, “Nomenclatura”, alla voce “Piazza del Porto”. Cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 329, alla voce “Loggia Grande”.

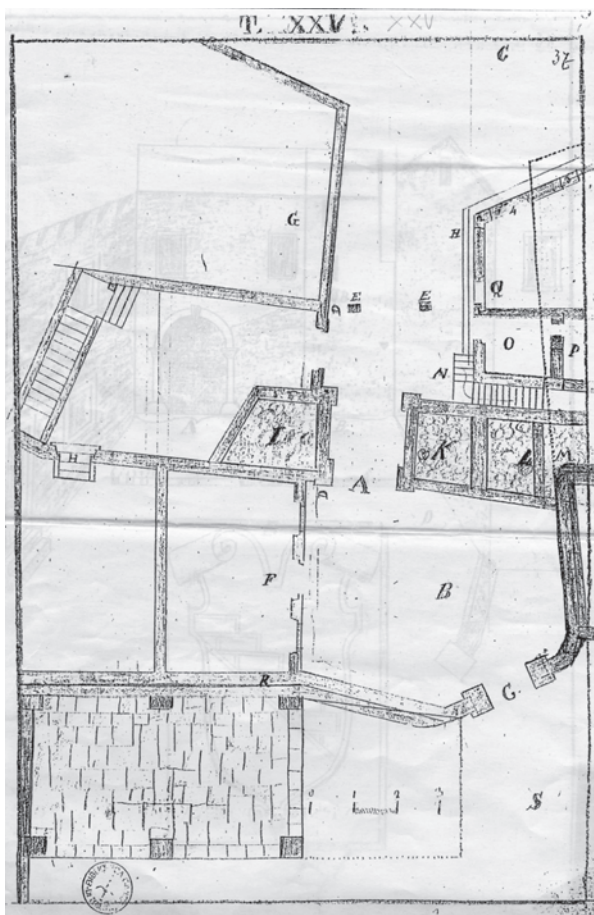
⁶⁰ BENUSSI, p. 80; RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, p. 286; e RADOSSI 2004, p. 273-276. Lo attesta pure l'iscrizione dell'architrave ancora *in situ* della porta che allora come oggi dà accesso ai vani sopra l'ex loggia grande e nella quale si legge BERNARDUS BARBARO PRAE//1679. Nell'atrio odierno del pianterreno si custodisce un'architrave in pietra (ridotta oggi a panchina) proveniente da altro portale del Palazzo pretorio con il nome del medesimo podestà (con scolpito un suo piccolo stemma) e la data del 1678 (RADOSSI 2004, p. 273). Bernardo Barbaro entrò in carica l'11 maggio 1678 (NETTO, p. 152)

⁶¹ NATORRE, p. 19, tav. XIV.

⁶² IBIDEM, p. 27, tav. XXV.

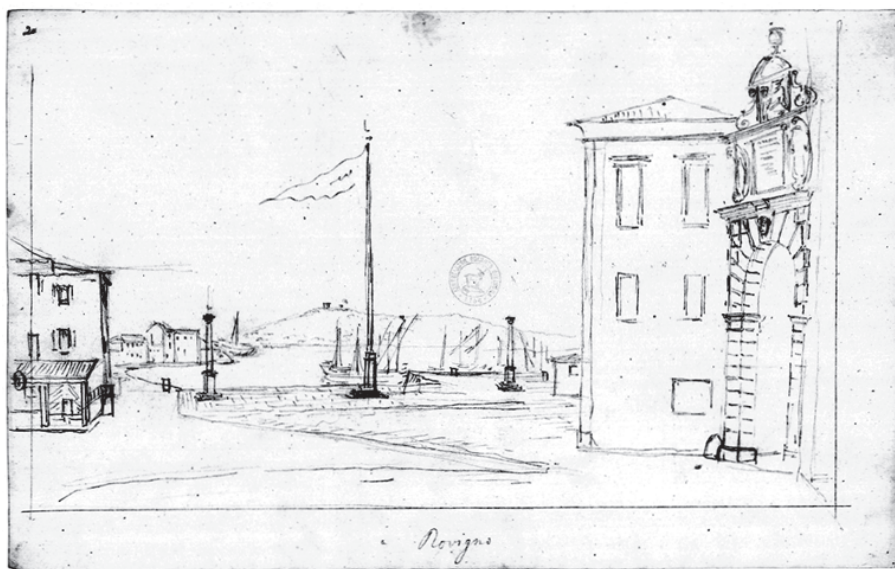
⁶³ Per questo disegno vedi Archivio di stato di Fiume (=ASF), *Collezione Nobile*, nella quale si custodisce la raccolta “Viaggio artistico attraverso l'Istria”, ricca di ben 79 disegni di Pietro Nobile sull'Istria, e tra essi anche questo nostro segnato con il numero 21. Cfr. anche BRADANOVIĆ, p. 92 che data all'anno 1815 la raccolta di Pietro Nobile.

l'arco) presentava una finestra quasi quadrata al pianterreno (sulla sua parte destra) e due finestre oblunghe ai rispettivi due piani superiori, dal che si direbbe che si trattasse di una situazione nuova rispetto a quella del 1756 e a quella del Natorre (che ovviamente si riferiva ad epoca a lui precedente; tav. XXV, p. 37; vedi *Ill. 9*) e che questa facciata laterale fosse molto vicina all'arco. Anche nel piano catastale del 1820 (vedi *Ill. 5*) si nota che la linea della facciata laterale si congiunge a quella delle mura molto vicino all'arco. In una pianta, poi, del primo piano dell'ala del Palazzo pretorio che si affacciava sulla piazza (quella costruita sopra la Loggia grande), presentata nel 1856 dall'imprenditore Domenico Trevisan per



Ill. 9 – Pianta della piazza della pescheria vecchia e dei pianterreni della porta di S. Damiano e degli edifici adiacenti (Da G.G. NATORRE, op. cit., p. 37, tav. XXV)

poter dar inizio ad un suo restauro⁶⁴, la disposizione dei vani e delle aperture confermerebbe il disegno del Nobile: sulla facciata laterale sono presenti due finestre mentre i tre vani verso la piazza presentano sei aperture, come dire che la facciata verso la piazza si presentava praticamente nell'estensione odierna (come si vede del resto nelle foto e cartoline degli anni a cavaliere dei secoli XIX e XX⁶⁵). Sulla scorta di queste attestazioni ottocentesche si potrebbe ipotizzare che l'allargamento della Loggia grande e della sua struttura sovrastante fino quasi a ridosso dell'arco, pur non suffragato da dati delle cronache locali, fosse avvenuto negli anni successivi al 1756 e precedenti il disegno del Nobile. Nel 1891, negli ambienti dell'ex loggia, adibiti ad uso di caffè già nei decenni centrali del secolo XIX⁶⁶, venne riaperto un nuovo esercizio di ristorazione (ora con il nome nuovo di "Caffè Municipio"), con l'apertura di due nuove



Ill. 10 – Disegno di Pietro Nobile della piazza rovignese con gli standardi, 1815 (da M. BRADANOVIC, *op. cit.*, p. 92)

⁶⁴ Questo pianta del Trevisan e la relativa documentazione manoscritta si conserva presso l'Archivio di stato di Trieste, fondo *I.R. Luogotenenza del Litorale – Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni*, b. 22.

⁶⁵ ROVIGNO, vedi in particolare la p. 178.

⁶⁶ In RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 329, alla voce "Loggia grande", leggiamo che "ivi fu sino ai nostri giorni [ovvero fino agli anni '60 del secolo XIX, *n.d.a.*] il Caffè Bazzarini". Da altre note (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 344-345) si direbbe che in precedenza il Bazzarini

arcate nella facciata verso l'arco e la posa di nuove porte per tutti i suoi 8 archi del pianterreno⁶⁷.

Verso le rive di *futamoûr* il Venerandi disegnò altri tre edifici, dei quali i primi due facevano parte del Palazzo pretorio. La mancanza di dati e riferimenti topografici più precisi non permette di avere un quadro completo di questa ala del palazzo pretorio che guardava verso *futamoûr* e delle sue antichità⁶⁸. Al pianterreno dell'edificio adiacente al torrione⁶⁹ si trovava in antico la cosiddetta Loggia della riva chiusa nel 1704⁷⁰. Infatti, nel disegno del 1756, sulla facciata di questo edificio sono disegnati solamente la scalinata con ballatoio che portava alla porta del primo piano nel quale si aprivano due finestre, quelle della sala dell'armamento del comune⁷¹. Anche il secondo edificio (a partire dal torrione) faceva parte del complesso del Palazzo pretorio e aveva al secondo piano (probabilmente soffitta) un loggiato con 6 piccole arcate. Ancora oggi sulla sua facciata, a livello del primo piano si conserva *in situ* uno stemma Trevisan⁷². L'edificio si

gestisse un caffè e un "bigliardo" in uno dei locali dall'altra parte della piazza, nel blocco di edifici dietro l'odierna Torre dell'orologio.

⁶⁷ Vedi SEGARIOL, p. 14. BRADANOVIĆ, p. 91, non essendo verosimilmente a conoscenza di quest'ultimo dato, scrive, a proposito di questa facciata presente nel disegno di Pietro Nobile, che "le differenze tra il disegno e lo stato attuale si possono spiegare con l'ipotesi che il disegno di Nobile sia la combinazione dello stato di allora (...) con la ricostruzione pianificata ed effettuata, nonché l'aggiunta di un altro piano, che ha fuso il pianterreno di allora con il primo piano. A favore di queste riflessioni è il reciproco rapporto armonico delle finestre del secondo piano dell'edificio del disegno con le finestre dell'odierno primo piano". Noi siamo del parere che Pietro Nobile abbia disegnato effettivamente la nuova facciata laterale della parte aggiunta nei decenni precedenti (posteriormente al disegno del Venerandi) e che la situazione di questa facciata mutò, quindi, successivamente, forse al tempo dell'intervento del Trevisan o forse, più tardi, con la sua ristrutturazione accennata di fine secolo XIX. A riguardo la fusione del pianterreno con il primo piano, successiva al Nobile, ipotizzata dal Bradanović, essa a nostro parere riguardò solo la parte aggiunta, come detto, negli anni intercorsi tra il Venerandi ed il Nobile. La parte restante, quella più antica, si presentava pur sempre con un pianterreno (quello della Loggia grande con 4 arcate) e un primo piano (quello delle due camere erette nel 1678-79). A questa suddivisione (pianterreno e un piano) venne, pertanto, adattata anche la parte nuova, risultante già a fine secolo XIX come appare oggi, cioè con le due arcate sulla facciata laterale del pianterreno e due finestre al suo sovrastante unico piano.

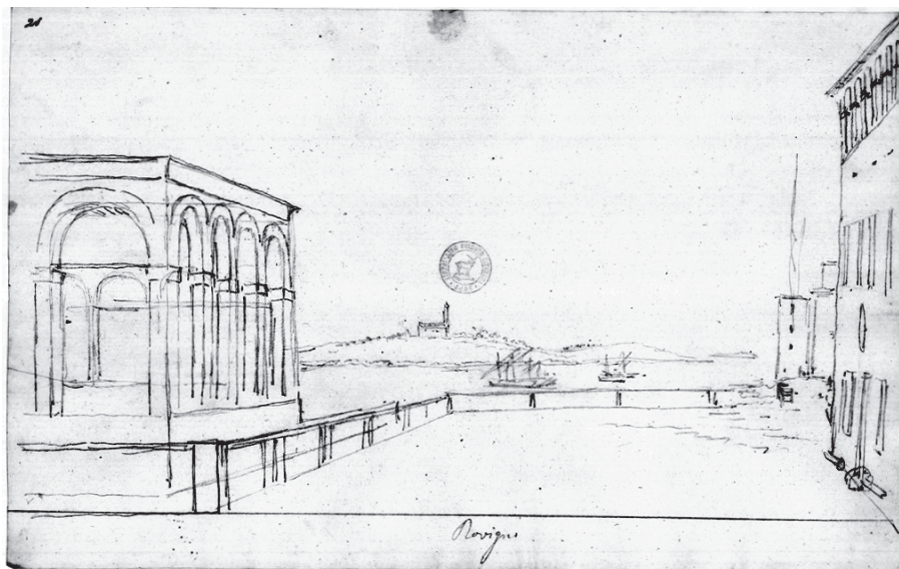
⁶⁸ RADOSSI 2004, descrivendo gli stemmi dei podestà Zorzi e Trevisan fa riferimento anche alle strutture di questa ala del Palazzo pretorio sulle quali essi erano scolpiti (scale, porte, architravi).

⁶⁹ Lo si evince dalla descrizione della sala dell'armamento (restaurata nel 1704 quando fu chiusa la loggia sottostante), che si trovava al piano superiore, riportata in RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 385, alla voce "Sala dell'armamento".

⁷⁰ Cfr. ANGELINI, "Nomenclatura", alla voce "Contrada Sottomuro" e RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 288.

⁷¹ Per brevi cenni su questa sala vedi i riferimenti della nota 69. Questo "armamento" nel corso del secolo XVIII venne trasferito al piano superiore del fondaco di Piassa granda e ivi rimase fino a quando vi fu qui trasferito il Monte di pietà nel 1772 (IBIDEM, 338).

⁷² Vedi RADOSSI, "L'araldica pubblica", *cit.*, p. 373.



Ill. 11 – Disegno di Pietro Nobile del tratto iniziale della riva di futamoùr con a sinistra la loggia della Sanità ed a destra l'edificio con le 6 arcate del secondo piano, 1815 (ASF, Collezione Pietro Nobile, cit., dis. n. 21)

trova raffigurato anche in un altro disegno di Pietro Nobile che mostra in primo piano la loggia della vecchia Sanità, ubicata di fronte ad esso lungo quel tratto di marina (vedi Ill. 11)⁷³. L'antico torrione delle mura e l'edificio ad esso adiacente vennero abbattuti per dar posto alla costruzione dell'edificio del nuovo albergo "Adriatico" a partire dall'aprile del 1912 (vedi nostra nota 58), ora pienamente in linea con il Palazzo pretorio.

Nel disegno del Venerandi, come detto, il Palazzo pretorio si univa alla sua porta adiacente con un tratto delle mura cittadine. Quello che oggi chiamiamo comunemente l'Arco dei Balbi è, in effetti, una ricostruzione dell'antico Portone della pescheria vecchia (nella legenda del disegno è indicato con la lettera "B": "Porton, che da ingresso nella città") avvenuta in due momenti differenti a distanza di un secolo l'uno dall'altro. Come rilevato in precedenza, in epoca a noi sconosciuta (probabilmente dopo il 1308), questa porta con i tratti della mura che la fiancheggiavano venne eretta non lontano del complesso portaio di S. Damiano, forse per completarlo e rinforzarlo. I disegni del Tensini del 1619 sono a tutt'oggi la

⁷³ ASF, *Collezione Nobile*, cit., dis. 21 e BRADANOVIĆ, p. 91. Vedi pure ROVIGNO, p. 143.

prima raffigurazione grafica di questa nuova architettura (*vedi Ill. 3*)⁷⁴. Mezzo secolo più tardi, al tempo del podestà Bernardo Barbaro (che commissionò pure l'innalzamento sopracitato delle "due camere" sopra la Loggia grande) la porta venne trasformata in un elegante arco barocco, abbellimento che assieme all'espansione dell'abitato oltre le mura insulari e al di là del canale testimoniava un periodo di notevole crescita socio-economica e urbana per la "terra" di Rovigno⁷⁵. La raffigurazione del 1756, in effetti, illustra fedelmente la nuova situazione venutasi a creare con l'intervento del podestà Barbaro. Nel disegno si distingue abbastanza bene il bugnato dei pilastri portanti l'apertura dell'arco, la sua architrave modanata e la sovrastante lastra con il leone, affiancata da due vasi a se stanti e sormontata da un timpano troncato portante altro vaso che assieme facevano da cimasa. Alberto Rizzi e Giovanni RadoSSI datano questo leone espressamente all'ultimo terzo del secolo XV⁷⁶. Nel disegno la chiave di volta dell'arco è marcata solamente con due linee ingrossate a mo' di lettera "V" e non vi si trova disegnato, pertanto, il bel mascherone raffigurante una testa "turchesca" con turbante che si è conservato fino ai nostri giorni e che, vista la composizione strutturale del fornice e della sua architrave, è sicuramente coevo all'intervento del 1678-79⁷⁷. Come accennato, un secolo più tardi l'arco conobbe un nuovo abbellimento, ovvero la cimasa con la lastra di pietra del leone marciano venne rialzata per sistemare nella parte inferiore della nuova trabeazione due stemmi Balbi e, centralmente, la lapide epigrafe dell'edificio adiacente del granaio pubblico cui nel frattempo (1772), venne destinata altra funzione⁷⁸.

⁷⁴ BUDICIN 1998b, in particolare il dis. n. 106, p. 157.

⁷⁵ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 358 (alla voce "Pescheria") e 366-367 (alla voce "Porton della pescheria"). Cfr. pure BENUSSI, p. 132-133 e BUDICIN 1992, p. 125-127.

⁷⁶ RIZZI, p. 129; RADOSSI 2004, p. 337-338. Le descrizioni dei suddetti autori di questo leone andante a sinistra reggendo libro aperto (con l'insolita scritta "VICTORIA TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS") sono quasi speculari. Vista la datazione da loro proposta potrebbe darsi che il leone o si trovasse *in situ* anche prima della ricostruzione della vecchia porta oppure fosse stato tolto da altra struttura pubblica e ivi immurato.

⁷⁷ Dalla parte interna dell'arco, sempre in chiave di volta venne posta una testa "veneta" (cfr. BUDICIN 1997a, p. 206 e G. RADOSSI 2004, p. 264-265). Ciò ci induce a credere che la presenza dei due mascheroni vada messa in connessione con il podestà Bernardo Barbaro, che commissionò la ricostruzione della Porta della pescheria vecchia, e la sua famiglia, o forse con qualche sua vicenda legata al contesto turco presente allora nella politica estera e marittima veneziana.

⁷⁸ Cfr. CURTO, p. 38-41 e BUDICIN 1997a, p. 206. RADOSSI 2004, p. 264-268 attribuisce i due stemmi ad Almorò Balbi che "fu podestà negli anni 1774-1776" (in NETTO, p. 168, leggiamo che egli entrò in carica il 28 dicembre 1774; il podestà successivo, Giacomo Da mosto, entrò in carica il 6 maggio 1776). Cfr. pure il disegno dell'arco in NATORRE, p. 19, tav. XIV, che presenta un particolare

La storia del Portone della pescheria vecchia è quindi in qualche modo connessa a quella del granaio che venne eretto nel 1680 su iniziativa del podestà Daniele Balbi nell'area della piazza riservata fino allora alla cosiddetta "berlina", ovvero nello spazio a ridosso della mura cittadine (lungo il tratto che si congiungeva al Portone della pescheria vecchia) dove venivano custoditi gli animali ritrovati in danno⁷⁹. La struttura della "berlina" va forse identificata con il rettangolo disegnato dal Tensini (vedi *Ill.* 3) a fianco del Portone della pescheria. Sulla pianta il filo della sua facciata è segnato con una linea tratteggiata, come si trattasse di spazio che con aperture si apriva sulla piazza. Se l'edificio del nuovo granaio, come si nota nel disegno del Venerandi, occupava tutta l'ampia area tra l'arco ed il palazzo Califfi, il filo della sua pianta non si presentava in linea retta ma, quasi al suo centro, sporgeva lievemente a punta verso la piazza e di conseguenza non terminava direttamente sul Portone della pescheria vecchia. Lo si denota anche dal tracciato della linea del muro che partiva (verso nord) da questa porta e che rientrava un pò obliquamente (non in asse con l'arco) verso l'angolo meridionale del granaio. Ne è una conferma pure la pianta del Monte di Pietà, tracciata il 26 giugno 1781 da Vincenzo Campitelli che mette chiaramente in evidenza il suo filo sporgente verso la piazza⁸⁰.

Il "novum horreum" eretto nel 1680 era, in effetti, in ordine cronologico, il terzo granaio aperto a Rovigno dopo quelli di Piassa granda e di S.

interessante. Sopra il piccolo volto a fianco destro dell'arco (che non riscontriamo nel disegno del 1756) troviamo disegnati una lapide scalpellata con sopra uno stemma della famiglia Zorzi (vedi IBIBEM, p. 22, tav. XIV-C), non rilevato in RADOSSI 2004. Lo stemma oggi si conserva nell'atrio del pianterreno del Palazzo pretorio; per la lapide rimane il dubbio se possiamo identificarla con quella che ivi si custodisce, anch'essa scalpellata. I due disegni del NATORRE testimoniano che pure tra l'arco e l'adiacente edificio (quello del granaio, poi Monte di pietà) si ergeva un tratto delle antiche mura (si nota nel disegno del 1756; in esso fu in epoca imprecisata aperto un volto) al quale vanno forse correlati lo stemma e la lapide suddetti.

⁷⁹ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 227, alla voce "Berlina" e RADOSSI 2004, p. 261. Il sito della "berlina" era all'epoca indicato dal pilastro che oggi si trova appoggiato alla facciata che guarda verso la Riva P. Budicin dell'edificio adiacente la torre dell'orologio, con la scritta "D'ANIMALIA". L'erezione, invece, del granaio nel 1680 è ricordata dalla lapide che venne allora murata sulla sua facciata e che oggi fa parte della trabeazione dell' Arco dei Balbi. Vi si legge la seguente scritta: HYERONIMVS PISANI // OPT. PROVINCIAE PRAESES. // DANIEL BALBI // INTEGRIMVS RECTOR // FAVSTA PARELIA // NOVVM HORREUM // PORTUM INCONCVSSV // BONA OMNIA // PORTEDVNT. // MDCLXXX. Daniel Balbi resse la podesteria di Rovigno dopo Bernardo Barbaro negli anni 1679-80 (per NETTO, p. 152, entrò in carica l'8 settembre 1679; cfr. pure RADOSSI 2004, p. 260-261).

⁸⁰ Vedi BUDICIN 1998b, p. 165, dis. 124. Peccato che l'autore non abbia disegnato gli edifici adiacenti (Arco dei Balbi e Palazzo Califfi).

Damiano⁸¹, fatto strettamente connesso con il notevole aumento demografico registrato a Rovigno nel corso del secolo XVIII e quindi pure con le sempre crescenti necessità di approvvigionamento di grani e farine. Sopra al pianterreno, nel quale si aprivano un portale centrale e altre 6 porte affiancate da finestre, è disegnato solamente un “solajo”, come lo definisce Antonio Angelini nella “Nomenclatura delle contrade di Rovigno”⁸². Se nel 1760 l’edificio venne rialzato di un secondo “solajo”⁸³, qualche anno più tardi, come dicevamo, esso divenne sede del Monte di Pietà⁸⁴ e la lapide epigrafa che ricordava l’erezione del granaio nel 1680 venne sistemata nella nuova trabeazione dell’arco. Verosimilmente da quell’epoca, vuoi per il fatto che nella lapide si ricordava il podestà Daniele Balbi al cui tempo venne innalzato il granaio, vuoi soprattutto per i due nuovi stemmi sistemati sull’arco attribuibili a Francesco Almorò, che resse la podesteria roviginese a partire dal 28 dicembre 1774 e al quale potrebbe attribuirsi la posa degli stessi a fianco della lapide⁸⁵, questa antica struttura portua cominciò a denominarsi Arco dei Balbi⁸⁶.

Il disegno surricordato di Vincenzo Campitelli offre un contributo notevole alla conoscenza del tracciato delle mura su quest’area della piazza. Dalla grossezza insolita del muro posteriore del Monte di Pietà, rilevata nel disegno, si evince che era questo il tratto della cinta muraria cittadina tracciato chiaramente dal Tensini nel 1619 (alla quale si addossò dapprima la “berlina” e, dal 1680, il granaio). Ovviamente la mancanza di una ben che minima base geodetica, sia per l’uno che l’altro disegno, non consente di sovrapporne i tracciati delle mura per un confronto diretto. D’altro canto se raffrontiamo il disegno del Campitelli con la pianta del complesso di S. Damiano raffigurata dal Natorre (vedi *Ill. 9*) possiamo constatare che il muro posteriore del Monte di Pietà (ovvero delle mura cittadine) andava a congiungersi con quello della facciata del sottoportico

⁸¹ Cfr. BENUSSI, p. 165-174; RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 300-302, alle voci “Fondaco”; BUDICIN, p. 429-430.

⁸² Alla voce “Piazza del Porto”.

⁸³ IBIDEM.

⁸⁴ RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 338-340, alla voce “Monte di pietà” e RADOSSI-PAULETICH “Un gruppo”, p. 295-300. Lo stemma cittadino (RADOSSI 2004, lo data al secolo XVII; vedi pure NATORRE, p. 23, tav. XV) che abbelliva la sua facciata si trova oggi murato sopra il leone marciano della Torre dell’orologio.

⁸⁵ In RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 366-367, alla voce “Porton della pescheria”, si legge espressamente che “l’ornato è del 1772”.

⁸⁶ Cfr. CURTO, p. 38-41 e BUDICIN 1997a, p. 206.

di S. Damiano che dava sulla piazza della pescheria vecchia. Grazie quindi al Tensini, al Venerandi ed al Campitelli il tracciato delle mura che dal complesso di S. Damiano (e dal Portone della pescheria vecchia) partiva verso nord è meglio documentabile di quello che andava verso sud.

Il Monte di pietà rimase nell'edificio di Piazza della riva fino al 1816 quando esso spostò la propria sede nell'edificio del fondaco di Piassa granda e diede i suoi vecchi vani in affitto al tribunale roviginese sorto negli anni iniziali della seconda amministrazione austriaca. A seguito, poi, dell'istituzione a Rovigno nel 1854 del Tribunale circolare le competenti autorità austriache provvidero al progetto di una nuova e più adeguata sede. Abbandonato il progetto del 1842, si dovette attendere il 1869 per la costruzione della nuova e ampia sede, l'edificio che vediamo tutt'oggi sul lato nord/occidentale della piazza con il filo della facciata in piena linea retta⁸⁷.

L'ultimo edificio raffigurato dal Venerandi lungo il lato nord/occidentale della piazza è il palazzo dell'odierno Museo civico, eretto a cavaliere dei secoli XVII e XVIII dalla famiglia Califfi, presente a Rovigno dal 1637⁸⁸. Il disegno del palazzo, seppur schematico, mette in risalto la sua facciata, con il portale fiancheggiato da ogni lato da due finestre, le aperture (6) dei tre piani superiori e la bifora centrale del secondo piano con balcone e balaustrata, come del resto appare anche oggi⁸⁹.

⁸⁷ Cfr. BENUSSI, p. 240 e RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 415-416, alla voce "Tribunale". La nuova sede venne eretta a ridosso del contiguo retrostante edificio innalzato nel 1856 (oggi n. 1 di Piazza Matteotti) al posto dell'antica casa comunale (n. civico 1), che un tempo era stata pure dimora dei podestà veneti (vedi RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 258, alla voce "Casa comunale in S. Damiano", e nostra nota 23).

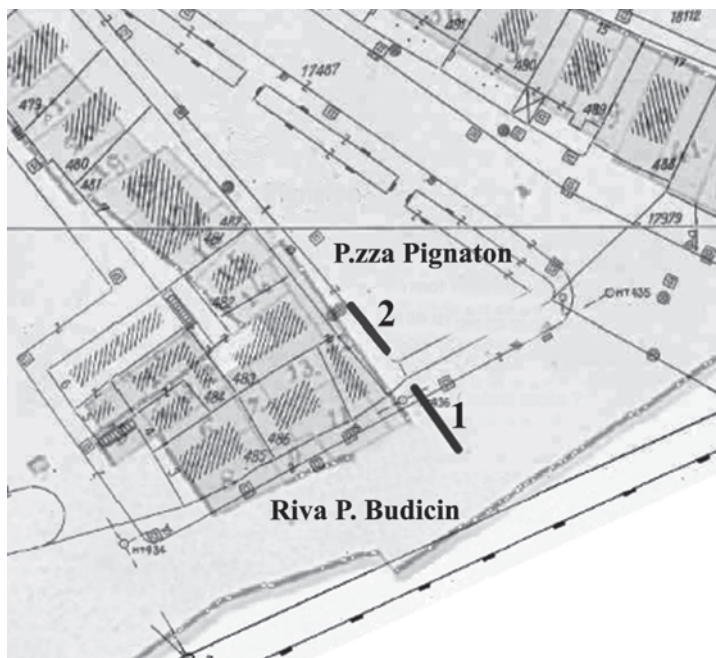
⁸⁸ PAULETICH-RADOSSI, p. 90-91. Anche questo edificio, al pari del granaio (poi Monte di pietà), venne addossato alle mura cittadine. Esso non compare, ovviamente, nel disegno del Tensini (vedi *Ill. 3*) che sull'area nella quale esso sorse posteriormente traccia una chiara rientranza delle mura. Sulla destra il Tensini disegna, con un diverso tratto di matita, più debole, rispetto a quello delle mura (a colori), dei rettangoli che fanno credere che già allora quel segmento murario venisse "aggregato" da nuove strutture edilizie.

⁸⁹ TADIĆ, p. 113, lo pone tra i palazzi barocchi roviginesi più ri levanti. Sopra lo splendido portale vi si trova lo stemma gentilizio dei Califfi sormontato dalla scultura di un Fauno, che non compaiono nel disegno del Venerandi (cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 90 e BUDICIN 1997a, p. 204).

6. - *La riva con parte della piazza e gli stendardi pubblici (vedi Ill. 8).*

Nel 1756 l'area della riva prospiciente la piazza e lungo il primo tratto di costa di *futamour*, verosimilmente tolta al mare nei primi secoli di sviluppo dell'abitato, non era cambiata di molto rispetto a quanto si vede nei disegni del Tensini del 1619. In quello del Venerandi la riva vera e propria (lettere "G") era compresa tra due moli (lettera "F"): quello "piccolo" ad est, in effetti all'imboccatura del canale (indicato con la lettera "M", quale "Pubblica fossa"), e quello più grande a ovest. Riva e moli erano costruiti in pietra al pari del tratto iniziale della "Pubblica fossa" (davanti al "molo piccolo", lungo il versante verso la piazza indicata con la lettera "H"), che pure serviva per l'attracco delle barche. Nel 1998 durante i lavori di scavo del collettore per la rete fognaria lungo la Riva P. Budicin e in Piazza Piganton sono venuti alla luce, ad un trentina di centimetri sotto l'attuale manto d'asfalto, i resti di due tratti di altrettante strutture murarie (vedi *Ill. 12, linee n. 1 e 2*)⁹⁰. Quella in riva P. Budicin, della lunghezza di c.ca 5 metri e in linea parallela con gli edifici di Piazza Pignaton ad una distanza di 3-4 metri da essi (vedi *Ill. 12, linea n. 1*), potrebbe riferirsi o al tratto iniziale del "molo piccolo" del disegno del Venerandi, o ad un tratto sporgente della riva lungo il canale cui abbiamo accennato sopra. Nelle foto scattate durante gli scavi si intravedono bene i blocchi di pietra, di varie dimensioni, della struttura muraria (pure delle sue fondamenta), alta c.ca 1 metro dal fondo del letto scavato in quell'occasione (vedi *Ill. 13*). Non sono stati fatti, purtroppo, particolari sondaggi sotto il livello scavato dalle ruspe e quindi è difficile asserire se il muro in questione fosse ancora più profondo. Inoltre, sia verso la Riva Pino Budicin che verso Piazza Pignaton, il tratto di muro risultava interrotto a seguito di devastazione, ovvero in origine non terminava alle estremità venute alla luce durante gli scavi suddetti.

⁹⁰ Per illustrare quanto meglio questi dettagli topografici l'autore della nostra illustrazione, Damir Matošević, ha segnato i due tratti in questione con due linee ingrossate, segnate rispettivamente con i numeri 1 e 2, su una pianta ricavata dalla mappa catastale del 1820 (in effetti il rilevamento geodetico più antico che permette di avere dei parametri topografici di riferimento molto precisi anche per il centro storico roviginese) sulla quale ha tracciato poi i perimetri degli edifici odierni differenti ovviamente da quelli degli inizi del secolo XIX. Ringraziamo sentitamente Damir Matošević, archeologo del Museo civico di Rovigno, per averci messo a disposizione con lodevole e pronta disponibilità la documentazione iconografica degli scavi del 1998 (riguardante come vedremo più avanti anche l'aera della Torre del Ponte) e per i suggerimenti, notizie, dati e interpretazioni dateci in merito ai ritrovamenti da essa documentata.



Ill. 12 – Pianta dell'area tra la Riva Pino Budicin e la Piazza Pignaton con segnate le linee 1 e 2 indicanti i tratti di muro venuti in luce durante gli scavi del 1998 (Disegno di Damir Matošević, 1998)



Ill. 13 - Tratto del muro venuto alla luce lungo la Riva P. Budicin (vedi nell'ill. 12 la linea n. 1) (Foto di Damir Matošević, 1998)

L'imbonimento del canale nel 1763⁹¹ cambiò l'aspetto e la topografia di quest'ultima area all'imboccatura sud-orientale del canale. Nel 1820, poi, il comune fece ricostruire il tratto di riva tra i due moli, prolungandola fino ad una trentina di metri più avanti del Volto di Beroaldo⁹².

Dal disegno del 1756 si evince che lungo *futamouër* non vi era riva vera e propria ma che comunque anche questa area serviva all'ormeggio e all'attracco di barche. Non distante dal "molo grande" del nostro disegno, nel primo tratto di *futamouër*, era dislocato l'edificio della Sanità, al servizio dei numerosi bastimenti (sia per ragioni di approvvigionamento che di commercio) che approdavano a Rovigno, ovviamente per prevenire eventuali contagi e la loro diffusione nella Provincia dell'Istria e nel restante territorio della Serenissima. Era stata eretta in epoca imprecisata dopo il 1619 (non figura infatti nel disegno del Tensini) quale semplice casello, ampliato poi agli inizi del secolo XVIII ed, in particolare, nel 1738 quando vi venne aggiunta una loggia⁹³. Questa struttura è disegnata sommariamente dal Venerandi; per la sua descrizione possiamo però attingere importanti elementi ad altre fonti iconografiche. La Sanità era costituita da due blocchi edilizi, come si evince da alcuni disegni di Giuseppe Gaetano Natorre⁹⁴. Dalla piazza si accedeva al primo blocco attraverso la sua loggia che, come si nota nel disegno di Pietro Nobile degli inizi del secolo XIX, citato in precedenza, presentava in fronte 4 arcate⁹⁵ (vedi *Ill. n. 11 e n. 12.*).

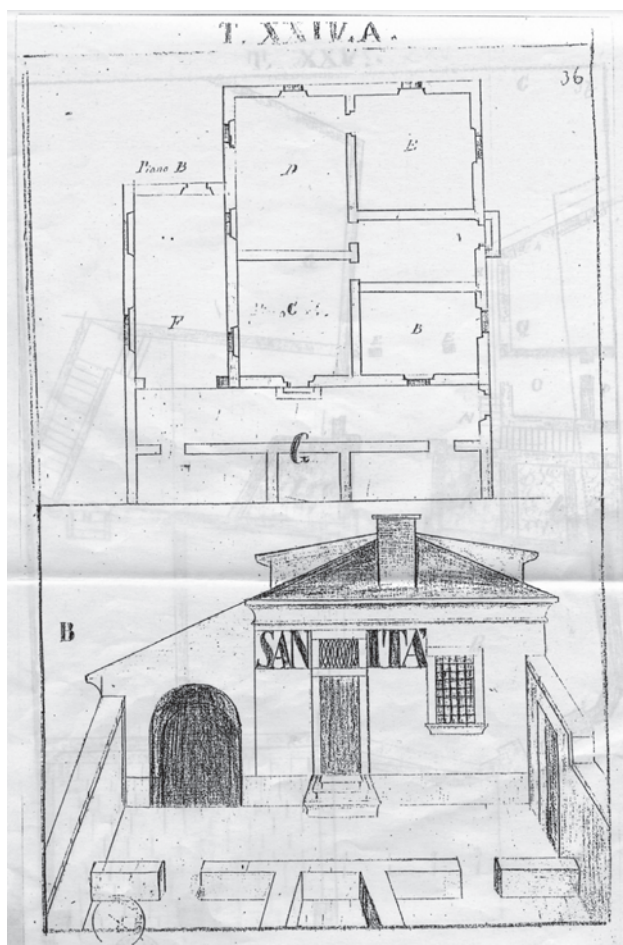
⁹¹ Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304, alla voce "Fossa pubblica".

⁹² IBIDEM, p. 377, alla voce "Rive" e 402, alla voce "Sottoportico Beroaldo". Per il toponimo cfr. RADOSSI 2008, p. 219, alla voce "Vuòlto dèi Barnàldi". La situazione topografica della nuova banchina all'incontro delle odierne Rive P. Budicin e A. Rismondo si nota molto bene in una fotografia scattata attorno al 1865-66 (ROVIGNO, p. 39; gli alberelli che vi si vedono in primo piano vennero piantati nel marzo del 1863, RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 359). È, inoltre, rilevante sottolineare che l'area di *fualateina*, dal di Volto di Beroaldo in avanti, che pure compare nella foto, risulta essere ancora scogliera che arriva fino a quasi sotto le case (qui la riva venne costruita a partire dal 1868; cfr. BENUSSI, p. 231). Il tratto di riva fino al Volto di Beroaldo venne risistemato una seconda volta nel 1898 (cfr. PAULETICH, p. 222), mentre il "molo grande" del nostro disegno (quando con il 1856-59 venne ricostruito il Molo di *Calsànta*, detto da allora Molo grande, quello di fronte la piazza incominciò a chiamarsi "Molo piccolo") venne allungato nel 1909 (cfr. SEGARIOL, p. 51).

⁹³ BENUSSI, p. 156, indica con il 1704 l'anno del primo ampliamento; in RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 387, alla voce "Sanità" si legge che esso avvenne nel 1715. Sono invece concordanti per quanto riguarda la costruzione della loggia nel 1738.

⁹⁴ NATORRE, p. 35, tav. XXIV e p. 36, tav. XXIV-A.

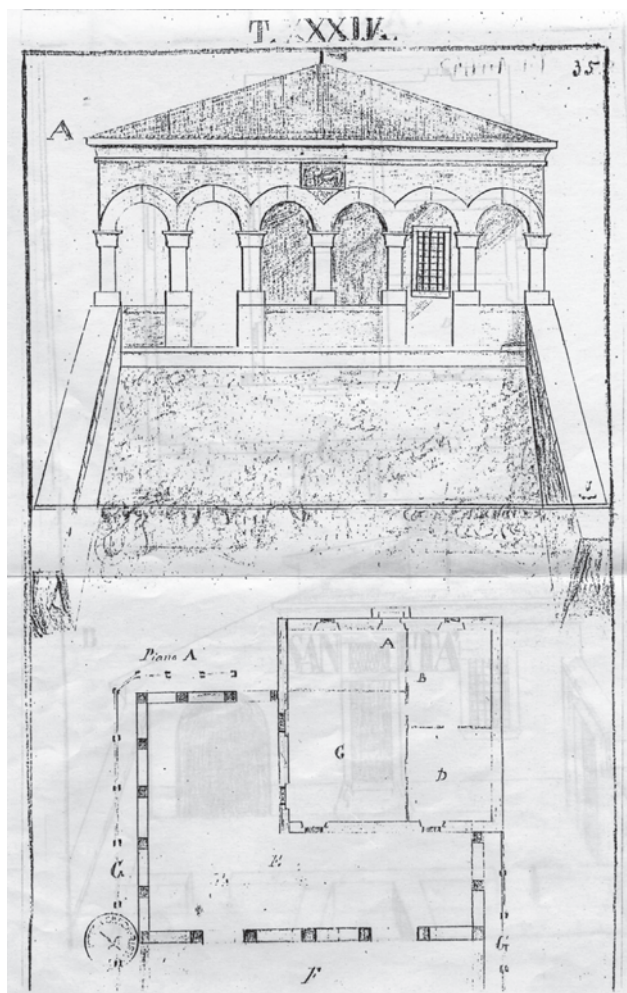
⁹⁵ ASF, *Collezione Nobile*, cit., dis. n. 21; cfr. anche BRADANOVIĆ, p. 83-119. Va rilevato che il disegno della p. 36, tav. XXIV-A del NATORRE (vedi nota precedente), riguardante la pianta di questo blocco, manca della sua parte frontale e che ad esso è abbinato non il disegno della facciata della loggia, ma quello della facciata interna, ovvero di quella che si prospettava a chi entrato attraverso



Ill. 14 – Disegno della pianta e della facciata interna del blocco della Sanità che guardava verso la Piazza della Riva (Da G.G. NATORRE, op. cit., tav. XXIV A)

Davanti la loggia il Nobile disegnò una specie di balaustra che per un certo tratto correva anche lungo la riva di *futamoûr*. Il blocco verso il mare, invece, disponeva di vari scompartimenti per le contumacie (anch'essi si aprivano verso l'esterno con arcate; visibili nel disegno del Campitelli) e la sua parte all'aperto era chiusa, sia verso la Piazza della riva che verso

la loggia sbucava nel cortile interno. Su questa facciata interna, ai lati della sua porta, si trovava la scritta: SANITÀ. Dal cortile, poi, si entrava nel secondo blocco.



Ill. 15 – Disegno della pianta e della facciata del blocco della Sanità che guardava verso il mare (Da G.G. NATORRE, *op. cit.*, tav. XXIV)

futamoûr, da mura che terminavano in mare⁹⁶ (vedi Ill. n. 15). Questa struttura venne demolita e ricostruita una prima volta a metà degli anni '20 del secolo XIX, mentre negli anni 1856-1869, in concomitanza con la costruzione del Molo di Calsanta e delle rive di *futamoûr*, fu eretto il nuovo

⁹⁶ Chi arrivava via mare vedeva sopra gli archi della facciata della sanità un leone marciano, disegnato alla p. 35, tav. XXIV di NATORRE (vedi Ill. 15). In RIZZI, p. 131 e 137, troviamo brevi cenni ed una riproduzione di questo leone della Sanità roviginese, in quanto esso è oggi custodito nel portico d'ingresso del Castello di San Giusto. Non viene citato da RADOSSI 2004, che tratta pure dei leoni marciiani roviginesi.

edificio della Sanità e dell'Ufficio del porto ai piedi del predetto molo (il vecchio casello venne allora definitivamente abbattuto)⁹⁷.

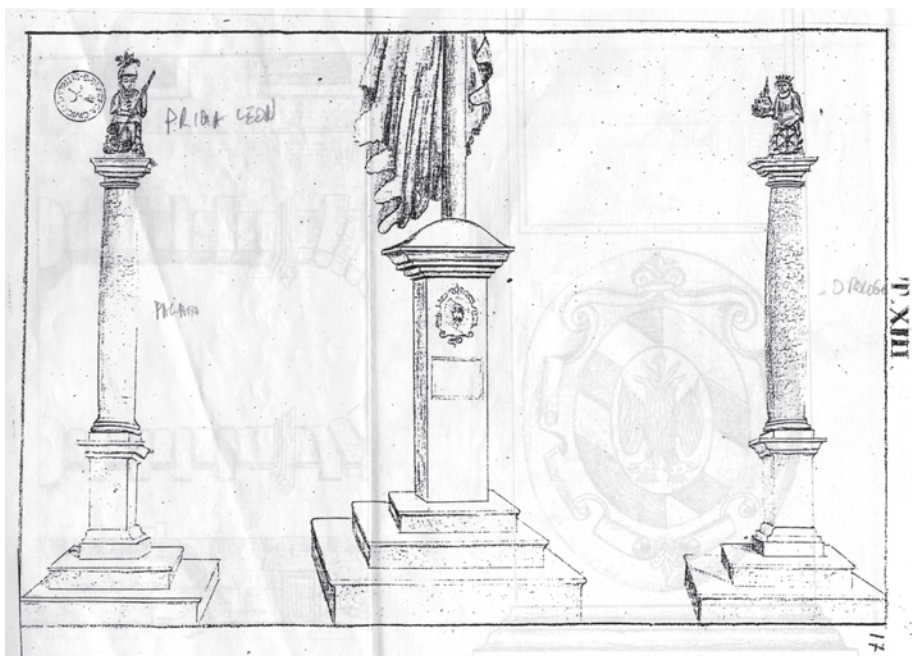
Nel mezzo dell'area della piazza prossima alla sua riva si elevavano i cosiddetti stendardi pubblici che, come ben si evince dai due disegni del 1756, erano composti da due colonne laterali e da un pilo centrale che sorreggeva l'asta per il gonfalone (nella legenda del disegno di Rocco Venerandi sono indicati dalla lettera "E") (vedi *Ill. 1 e 2*). Da rilevare che nel mentre il disegno di Rocco Venerandi mostra il leone marciano sopra la colonna situata di fronte il gruppo di case dove oggi sorge la Torre dell'orologio, quello dello stesso anno di Iseppo Campitelli ha il leone sulla colonna opposta. Dovrebbe esser comunque giusta la collocazione in quest'ultimo disegno visto che una simile disposizione appare anche nel disegno di Giuseppe Marangon del 1752 (citato sopra; vedi *Ill. 6*) e nello schizzo di Pietro Nobile raffigurante anch'esso la piazza della riva⁹⁸. Alberto Rizzi nel suo volume sui leoni marcianti in Istria lo ricorda non solo quale "unica sicura testimonianza di colonna marciana nella penisola adriatica" ma altresì quale "unico, assieme a quello pure scomparso della Canea a Creta, dove due colonne, una col simulacro marciano e l'altra con il santo protettore si affacciavano sul mare come nel Molo veneziano e come si registrava a Pirano, limitativamente ai soli pili di gonfalone"⁹⁹. Sull'altra colonna vi era collocata la statua di s. Eufemia (ben individuabile soprattutto nel disegno di Iseppo Campitelli). Di particolare rilevanza per questo gruppo architettonico è anche il disegno della raccolta di Giuseppe Gaetano Natorre che raffigura le due colonne e la parte bassa dello stendardo centrale (pilo e parte inferiore dell'asta della bandiera)¹⁰⁰,

⁹⁷ PAULETICH, alle date 18 giugno 1856, 10 luglio 1857, 27 ottobre 1857, 12 marzo 1859 e 28 maggio 1859 (e BENUSSI, p. 136-137). Nello stesso manoscritto si legge altra nota che riconduce la demolizione del "vecchio casello di Sanità" all'anno 1824 (cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 387, alla voce "Sanità"). ANGELINI "Nomenclatura", nella descrizione della "Piazza della Riva ovvero Riva Grande", scrive che "il fabbricato fu demolito, e ricostruito l'anno 1824 a spese del Sovrano Erario". Da quanto, invece, scrive RIZZI, p. 136, si direbbe che il leone della Sanità fosse stato tolto nel 1825 quando, stando l'autore, fu demolito anche l'edificio in questione. Nella veduta di Rovigno di August TISCHBEIN, stampata nel 1842 (collezione del Centro di ricerche storiche, Rovigno), si nota chiaramente in riva la sagoma della Sanità (con i suoi due blocchi) nell'ubicazione vecchia. Per le rive di *futamouër* cfr. BENUSSI, p. 244.

⁹⁸ ASF, *Collezione nobile*, cit., e BRADANOVIĆ, dis. n. 20.

⁹⁹ RIZZI, p. 44 e 129. Per questa scultura vedi pure BUDICIN 1998b, p. 89 e RADOSSI 2004, p. 333-334.

¹⁰⁰ NATORRE, p. 17, tav. XIII. Il disegno citato di Pietro Nobile (n. 20) è più approssimativo in questi dettagli.



Ill. 16 – Gli stendardi pubblici in epoca austriaca: il pilo con le due colonne laterali (quella di sin. con s. Eufemia; l'altra con s. Giorgio) (Da G.G. NATORRE, *op. cit.*, tav. XIII, p. 17)

mostrandoci le loro facciate rivolte verso il mare, se consideriamo per vera la collocazione del leone sulla colonna verso il palazzo pretorio (vedi Ill. 16). Va pure rilevato che nel disegno del Natorre sopra quest'ultima colonna non si vede più il leone marciano ma la statua di s. Giorgio (compatrono di Rovigno), posta in sostituzione di quello negli anni posteriori alla caduta della Serenissima e prima del Natorre (non si sa precisamente quando)¹⁰¹. La tavola del Natorre conferma i dettagli che si riscontrano nei disegni del 1756 per quanto concerne la forma delle colonne e del pilo. Sopra basi a due gradini si ergono pilastri rettangolari (con determinate configurazioni sulle loro estremità inferiore e superiore) sui quali poggiano le colonne con, si direbbe, prevalenti modanature doriche. La loro base è costituita da uno zoccolo quadrato e da un toro, mentre i capitelli presentano sia l'echino che l'abaco che regge le rispettive sculture. Una lieve entasi è visibile solamente nel disegno del Natorre, che tra l'altro mostra S. Eufemia con i suoi simboli convenzionali (palma e ruota del martirio) ed il modellino

¹⁰¹ Non ne troviamo alcun riscontro nelle cronache locali.

dell'abitato murato di Rovigno nella mano destra. Meno chiaro nei dettagli è lo schizzo della statura di S. Giorgio con elmo, lancia e drago (ai suoi piedi). Nel disegno di Iseppo Campitelli, invece, S. Eufemia è raffigurata con la palma del martirio nella mano destra.

Per quanto concerne, poi, lo stendardo centrale va rilevato che anch'esso nei suddetti disegni presenta una base a scalini (tre) sulla quale poggia il pilo (con alcune modanature sulla sua parte superiore) che regge l'asta per la bandiera. Interessante a proposito è la tav. XIII-A del Natorre con il disegno della facciata del pilo rivolta verso il mare, abbellita nella sua parte superiore da uno stemma (raffigurante un'aquila a due teste) sovrastante una cartella senza alcun testo. Il Natorre, purtroppo, nella seconda parte del suo manoscritto (come ricordavamo l'unica che è arrivata fino a noi) non riporta iscrizioni che potrebbero riferirsi al pilo ed è quindi difficile asserire se in origine la tabula suddetta presentasse o meno un'iscrizione, rovinatasi eventualmente con il tempo oppure cancellata in epoca lontana dal Natorre. Considerando che Antonio Angelini (fu Stefano) e Giovanni RadoSSI attribuiscono lo stemma suddetto al podestà Francesco Baffo (1592-1593) si potrebbe dedurre che il pilo fosse stato eretto da questo rettore¹⁰². Nel disegno più volte citato di Pietro Nobile (n. 20; vedi *Ill. 10*), sull'area nella quale egli colloca gli stendardi pubblici, si notano dei tratteggi che riconducono chiaramente all'esistenza di un selciato in pietra di cui ne da notizia pure Antonio Angelini nella "Nomenclatura delle contrade di Rovigno" (vedi la voce "Piazza del Porto"). Considerato quant'egli rimarca, che "il salizzo /lastricato/ dello Stendardo era tale quale ancora l'an. 1452 dal documento, che il podestà Franc.co Girardi teneva i pubblici incanti super salizata ante introitum porto (portus) Rubini", si potrebbe pensare che già allora, quindi prima di Francesco Baffo, esistesse su quell'area qualche elemento riconducibile all'arredo urbano. Potrebbe anche darsi che la "salizada" del 1452 si riferisca al tratto di riva tra i suoi due moli (quelli dei disegni del 1752 e 1756). La piazza al completo, invece, venne lastricata alla fine degli anni '20 del secolo XIX¹⁰³. Interessante

¹⁰² ANGELINI "Alcuni podestà", an. VII, 1852, n. 21, p. 84; RADOSSI 2004, p. 256-257; e NETTO, p. 144 (quale data della sua entrata in carica indica il 10 luglio 1592). Da rilevare che nel disegno del Tensini del 1619 i tre stendardi sono segnati con dei quadratini.

¹⁰³ Se in PAULETICH, p. 80, è indicato il 1828, in RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 360-361, alla voce "Piazza della riva", si legge che "il lastricato fu costruito nella state dell'anno 1829 sotto il Podestà Dott. Angelo Ive e costò soltanto f.ni 1640". ANGELINI, "Nomenclatura", alla voce

anche la sorte toccata alle colonne ed al pilo. Nella seconda metà del secolo XIX, non si sa quando di preciso, sopra le colonne vennero posti dei fanali a petrolio per poter illuminare la piazza, che rimpiazzarono le statuette andate nel frattempo disperse¹⁰⁴. Se il 9 luglio 1900 venne demolito il pilo con l'antenna per la bandiera¹⁰⁵, quattro anni più tardi, nel 1904¹⁰⁶, vennero levate pure le colonne di epoca veneziana, sostituite l'anno successivo da due pilastri in ghisa per sostenere i nuovi lampioni a gas¹⁰⁷.

7. - *La linea degli edifici che conglobarono l'antemurale sul canale (vedi Ill. 17)*



Ill. 17 - Disegno di Rocco Venerandi, febbraio 1756: la linea degli edifici sul lato nord-est della piazza

La costruzione dei caseggiati che nel disegno del 1756 di Rocco Venerandi si trovano disposti sul lato nord-orientale della piazza, esclusi

“Piazza del Porto” scrive: “(...) il lastricato, che ora si vede, fu costruito l'anno 1829 sotto il podestà dott. Angelo Ive”. Il lastricato della piazza si nota chiaramente in fotografie e cartoline di fine secolo XIX (cfr. ROVIGNO).

¹⁰⁴ Cfr. BUDICIN 1998a, p. 52. In ANGELINI “Nomenclatura”, p. 2, leggiamo la seguente postilla a margine della descrizione della riva: “Sopra le sue colonnette rotonde v'erano le statuette di S. Giorgio e di S. Eufemia, che da qualche tempo andarono rotte e smarrite”.

¹⁰⁵ PAULETICH, p. 231. Nel frattempo, nel 1891, la vecchia antenna per la bandiera era stata sostituita con una nuova in larice (IBIDEM, p. 178-179). Va rilevato pure che nella veduta della piazza (la parte centrale prospiciente il mare) di LOUBEAU, l'autore disegnò solamente il pilo centrale. Parte dell'antenna per la bandiera e della colonna (sormontata da fanali) verso la torre dell'orologio si intravedono in una cartolina datata 5 luglio 1897 che ritrae l'arrivo di un gruppo di Piranesi a Rovigno (vedi ROVIGNO, p. 138).

¹⁰⁶ BUDICIN, 1998a, p. 52.

¹⁰⁷ BUDICIN 1997b, p. 441. Il 27 maggio fu inaugurata l'illuminazione pubblica a distanza di qualche giorno dall'accensione della fornace dell'officina del gas, avuta in appalto nel 1904 dalla ditta Vercingte Gassverke di Augusta (Germania).

la chiesetta del SS.mo Salvatore e la Torre del porton del ponte, di epoche precedenti come vedremo, risale ai decenni successivi ai disegni del Tensini (1619; vedi *Ill.* 3), seppur in essi lungo il tracciato dell'antemurale (dalla sua parte interna verso il "borgo") sono disegnate alcune unità architettoniche che potrebbero attestare l'esistenza già allora di strutture non solo difensive¹⁰⁸. Con l'intenso sviluppo urbano-edilizio dei decenni seguenti, sull'antemurale sovrastante il canale, soprattutto dalla sua parte interna, si addossarono di continuo nuovi edifici ben raffigurati, come dicevamo, nel disegno del 1756.

Nell'area dove si trovava la torretta sud-orientale della muraglia che difendeva il borgo erano sorti nuovi caseggiati che avevano conglobato questa struttura difensiva, disponendosi verso la piazza, perpendicolarmente rispetto al canale. Il disegno ci consente, forse, di individuare la suddetta torretta nell'ultimo edificio disegnato lungo il canale che presenta due aperture e due piccole rampe di scale con davanti uno spazio libero che con le interpolazioni subentrate nel corso del secolo XIX fu trasformato in un piccolo cortile, che Antonio Angelini (fu Stefano) ricorda nella "Nomenclatura della contrade di Rovigno"¹⁰⁹. Come abbiamo ricordato sopra, durante gli scavi per il collettore della rete fognaria eseguiti nel 1998 è venuto alla luce un tratto di una struttura muraria in Piazza Pignaton a 4-5 metri di distanza dal suo ultimo edificio verso la Riva Pino Budicin. Questo tratto di muro, lungo c.ca 5 m, si trova un po' sporgente rispetto l'altro, da esso poco distante, rinvenuto in Riva P. Budicin (vedi passo iniziale del nostro cap. 2 e *Ill.* 12 e 13), Nella sua struttura muraria, però, rispetto a quello, presenta blocchi di pietra più piccoli e regolari. Ad 80-90 cm di altezza dal fondo del canale, scavato dalle ruspe, rientra di un mezzo metro per risalire in altezza per c.ca altri 40-50 cm (vedi *Ill.* 18). Le foto scattate allora attestano la presenza di una struttura architettonica che con l'estensione suddetta (si notano abbastanza chiare le sue estremità) si ergeva direttamente sul canale che divideva l'abitato insulare dalla terra-

¹⁰⁸ BUDICIN 1992, p. 115.

¹⁰⁹ Lo indica quale "Cortile della Torretta" (per questo toponimo cfr. anche RADOSI 2008, p. 91, alla voce "Curto dela Turita"). Esso si nota chiaramente nel piano catastale di Rovigno, foglio 13: "Regolamentazione dell'imposta fondiaria, 1873". Di certo quando verrà ritrovata la prima parte del manoscritto di G. NATORRE si potranno avere dati precisi sulla torretta considerando che la tav. XI della seconda parte (vedi *Ill.* 20) riporta in pianta gli edifici dell'area in questione contrassegnati da lettere e numeri purtroppo senza legenda nel disegno. Per la torretta vanno verosimilmente presi in considerazione o l'edificio indicato dal numero civico 633 oppure i tre spazi marcati con la lettera "C".

ferma. Visto che in quell'occasione, su quest'area, non sono stati effettuati altri scavi e sondaggi archeologici è difficile asserire se si tratti di un tratto di banchina (forse di un piccolo molo) lungo il tratto sud-orientale del canale, oppure delle fondamenta della torretta adiacente dell'antemurale. Potrebbe darsi che si tratti della struttura che notiamo sporgente, all'incirca nello stesso posto, nella pianta del "borgo" del Tensini (vedi *ill. 3*).

La lettera "I" della legenda del disegno del Venerandi indica, invece, le cosiddette "Pubbliche beccarie" che, come è annotato nel "Repertorio delle cronache di Rovigno", era in antico "una loggia detta delle carceri"¹¹⁰ in Piazza del porto; indi fu chiusa e ridotta a Beccaria. Indi aggiuntavi una tettoja, servì di Corpo di Guardia militare dai primi austriaci 1797 in poi¹¹¹.



Ill. 18 - Tratto del muro venuto alla luce in Piazza Pignaton (vedi nell'ill. 12 la linea n. 2) (Foto di Damir Matošević, 1998)

¹¹⁰ Potrebbe darsi che queste carceri (o parte di esse) si trovassero al pianterreno della torretta dell'antemurale.

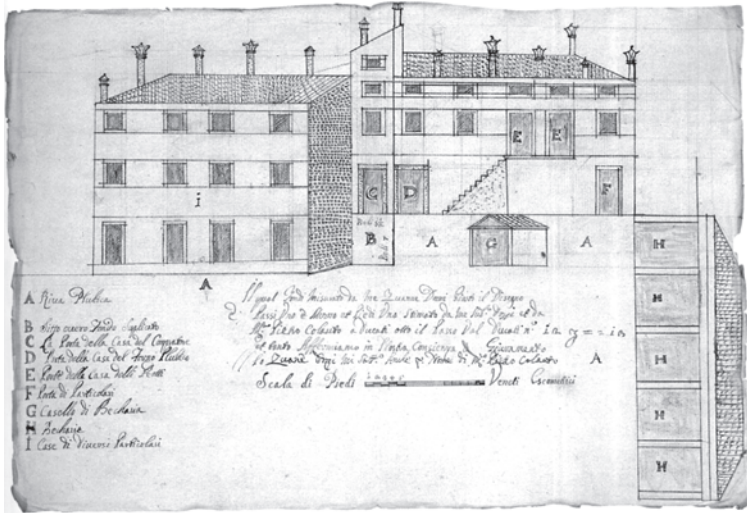
¹¹¹ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 281, alla voce "Corpo di guardia sotto i Veneti" (vedi anche p. 374, alla voce "Quartier dei soldati"). In un disegno del 1732 (vedi *Ill. 19*) che ritrae gli edifici più prossimi alle "Becharie" (lettera "H" nella legenda di questo disegno) e che si custodisce presso l'ASV (fondo "Rason vecchie", b. 174, dis. 527; riprodotto in BUDICIN 1998b, p. 159), l'autore Zuanne Dozzi disegnò un piccolo "Casello di Becharia" che era, ovviamente, al servizio di questo esercizio commerciale pubblico.

È da presumere che nei primi decenni di amministrazione austriaca il “Corpo di guardia” comprendesse sia l'ex struttura delle “pubbliche beccarie” che la nuova tettoia. Dalla postilla suddetta risulterebbe, inoltre, che la struttura indicata nel nostro disegno dalla lettera “I” rappresentasse solamente le “pubbliche beccarie” (ovvero l'ex loggia delle carceri), non la tettoia ricordata nella nota del “Repertorio” suddetto. Lo si evince chiaramente anche dal disegno di Zuanne Dozzi del 1732 (vedi nostra nota 111 e *Ill. 19*) che ritrae l'edificio delle “Beccharie”, che con la sua loggia si apriva sulla piazza. Parte, invece, della “tettoia” del corpo di guardia ricordata sopra (in effetti le sue due aperture verso la piazza con copertura poggiante su pilastri), si trova raffigurata nel disegno più volte citato di Pietro Nobile della piazza (n. 21 della sua raccolta; vedi *Ill. 10*)¹¹². Nella tav. XI della “Raccolta” del Natorre (vedi *Ill. 20*) l'edificio segnato con la lettera “B” potrebbe rappresentare l'ex loggia delle carceri (ovvero le “pubbliche beccarie” del disegno del 1756) mentre lo spazio marcato dalla lettera “A” potrebbe identificarsi con la tettoia del Corpo di guardia ricordata nel “Repertorio delle cronache di Rovigno”. Nel 1859, poi, come annotano le cronache locali, “lo spazio dov'era la tettoja venne chiuso da muro ad archi con invetriata di pulito lavoro”¹¹³. Bernardo Benussi ricordando questo ultimo intervento scrive che “nel 1857 il vecchio Corpo di Guardia fu rifabbricato ad uso di Caffè commerciale dalla Società del casino commerciale (...) Si rimodernò la torretta adiacente sulla quale venne posto un orologio con tre quadranti trasparenti ed illuminati di notte”¹¹⁴. Da quanto rilevato finora nel nostro contributo e dalle testimonianze iconografiche riportate si direbbe che la torretta dell'orologio non

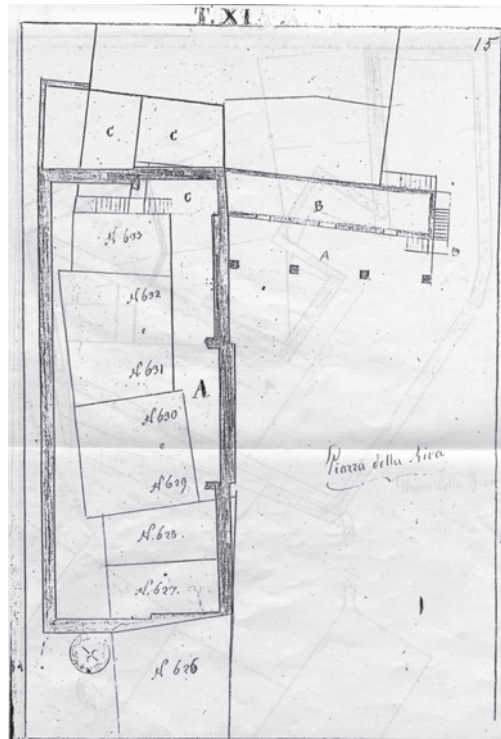
¹¹² Cfr. BRADANOVIĆ, p. 92.

¹¹³ RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 259, alla voce “Casino commerciale” (vedi pure p. 281 e 374). La tettoia, già cadente, venne demolita precedentemente e nel 1858 all'interno dell'ex Corpo di guardia trovò sede il Casino commerciale. Forse fu questa anche la sede della Camera di commercio ed industria dell'Istria riaperta a Rovigno nel 1895. LOUBEAU, nella veduta del 1894 (vedi nostra nota 105), disegna questa nuova struttura adiacente la torre dell'orologio. Essa si è mantenuta tale e quale fino ai nostri giorni.

¹¹⁴ BENUSSI, p. 245, vedi pure p. 55. Per quanto riguarda l'epoca di erezione di questa torre dell'orologio, va rilevato che essa non figura né nel disegno n. 20 di Pietro Nobile (vedi *Ill. 10*), né nella veduta di August Tischbein dell'abitato roviginese (citata nella nostra nota 97), né tantomeno, ci sembra, nella tav. XI di NATORRE (vedi *Ill. 20*). Alcuni degli stipiti delle sue finestre potrebbero essere quelli che un tempo abbellivano le finestre della parte della sala del consiglio comunale che si protendeva sopra il sottoportico di S. Damiano, abbattuta assieme ad esso nel 1822 (cfr. in NATORRE le p. 38 e 39). Nel 1907, quando venne rifatta la parte superiore della torre con l'innalzamento di una piccola cella con quattro aperture per la campana, sulla facciata che dava verso la piazza venne posto il leone che un tempo abbelliva la Torre del ponte (demolita nel 1843) con conseguente chiusura della



Ill. 19 – Disegno di Zuanne Dozzi degli edifici all'angolo sud-est della Piazza della riva, 1732 (Da M. BUDICIN, *Aspetti*, p. 159, dis. 110)



Ill. 20 – Pianta degli edifici all'angolo sud-est della Piazza della riva (Da G. G. NATORRE, *op. cit.*, tav. XI, p. 15)

fosse da identificare con quella che difendeva l'estremità sud-orientale della muraglia sul canale. La torre dell'orologio, tra l'altro, si trova alquanto distante dalla linea di costa dell'ex canale.

La lettera "L" della legenda del disegno del Venerandi indica le "Case di Priuati proprietari". Tra esse era di particolare riguardo la penultima disegnata lungo il canale con delineata la scalinata esterna che portava al primo piano. Dal disegno citato di Zuanne Dozzi del 1732 (vedi nostra nota 111 e *Ill. 19*) si evince che questo edificio in parte aveva funzione abitativa e che la sua ala sinistra (guardando dalla piazza) era occupato da uno dei numerosi forni pubblici allora operanti in città¹¹⁵, mentre in quella di destra, al suo piano superiore, si trovava la dimora dei "piloti" roviginesi¹¹⁶, cui si accedeva da una scala esterna che è evidenziata anche nel disegno del Venerandi.

Negli anni centrali del secolo XIX il complesso ricordato sopra, con la casa del forno e della dimora dei piloti e con parte dell'edificio adiacente che, verosimilmente, aveva conglobato l'antica torretta sud-orientale dell'antemurale sul canale, conobbe una notevole interpolazione che ne cambiò l'aspetto. Gli edifici segnati nella tav. XI della "Raccolta" di Giuseppe Gaetano Natorre con i numeri civici 627-633 vennero conglobati da un nuovo edificio nel quale trovarono posto contenuti di carattere sia abitativo che pubblici¹¹⁷. Al pianterreno della parte di questo edificio che dava sulla Piazza delle erbe (sorta a seguito dell'imbonimento del canale e che venne da allora destinata, come lo dice lo stesso suo nome, a mercato a cielo aperto della verdura¹¹⁸), nel 1862 vennero aperti tre botteghini

bifora superiore, nonché lo stemma cittadino che fino al 1816 si trovava sulla facciata del Monte di Pietà (cfr. RADOSSI 2004, p. 296 e NATORRE, p. 23, tav. XV).

¹¹⁵ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304, alla voce "Forni" e BUDICIN 1997b, p. 427.

¹¹⁶ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 362, alla voce "Piloti". BENUSSI, p. 155, per i "piloti" annota quanto segue: "la Repubblica veneta aveva qui stabilito durante l'estate delle guide di mare – dei Piloti – ordinando che nella detta stagione tutti i bastimenti diretti per Venezia poggiassero a Rovigno e qui prendessero pilota. Questi avevano speciale abitazione in piazza della Riva al N. 632". Anche dalla tav. XI di NATORRE (vedi *Ill. 20*) si evince che al suo tempo l'ala con la dimora dei piloti portava il numero civico 632, mentre quella con il forno aveva il 631. Il NATORRE, inoltre, nella tav. X, fig. C, disegnò la lapide che ancora al suo tempo era immurata su quella casa, riportandone l'iscrizione: AD COMODUM PEDOTORUM.

¹¹⁷ Trovò verosimilmente sede in esso l'ufficio telegrafico aperto nel 1857, più tardi il nuovo ufficio postale e telegrafico (dal 1893), una bottega di parrucchiere e dal 1905 il Banco di Rovigno (cfr. BUDICIN 1997b, p. 442-443).

¹¹⁸ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 361, alla voce "Piazza dell'erbe e delle legna". L'Angelini lo chiama anche canale "Fosso spuzzoso", in quanto nel corso degli ultimi decenni il suo

comunali ad uso dei fruttivendoli negli ambienti prima occupati dalla pescheria¹¹⁹.

Nei decenni a cavaliere dei secoli XIX e XX nei pianterreni della parte restante di questa linea di case lungo il lato nord-orientale della piazza vennero aperti vari esercizi commerciali: al pianterreno dell'edificio centrale e più grande (con balcone e "piano nobile", che lasciano intendere che appartenesse ad una famiglia del ceto patrizio-cittadino) la famiglia Ghira aprì l'omonimo caffè (l'odierno caffè "Viecia Batana"); alla sua destra (guardando dalla piazza) venne aperta una bottega di barbiere; dall'altra parte, invece, la famiglia Sponza avviò una delle prime pasticcerie a Rovigno.

Ben più interessanti erano, invece le strutture che nel disegno di Rocco Venerandi chiudevano verso il ponte sul canale questa linea di edifici, anche perché collocate su un'area che nel passato era stata di particolare importanza strategico-difensiva. Infatti, l'accesso all'abitato insulare dalla terraferma avveniva attraverso un ponte di antica origine e la cui unica raffigurazione di tarda epoca veneta finora nota è proprio quella che si trova nel disegno di Rocco Venerandi. Se sconosciuta è ancor oggi l'epoca della sua erezione, nelle cronache locali troviamo il seguente rilevante cenno: "ingranditosi questo [Rovigno, n.d.a.] colle fabbriche dei borghi fuori le mura, al ponte levatojo fu sostituito, non si sa però quando, un ponte di pietra stabile, ch'esisteva peraltro intorno al 1640; sotto i cui archi passavano le barche"¹²⁰. Di sicuro la struttura in pietra si può documentare già per l'epoca del Tensini che nel suo progetto di rafforzamento delle strutture difensive dell'area gravitante sull'antemurale sul canale aveva proposto di "alzare le due muraglie del Ponte 6 piedi, con farui all'altezza di quattro delle feritoie"¹²¹. Dal disegno del 1756 si direbbe che il ponte,

letto era diventato alquanto limaccioso tanto da costringere le autorità competenti a chiuderlo per questioni di igiene pubblica.

¹¹⁹ RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 358 e RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 358, alla voce "Pescheria". La pescheria si trovava qui dal 1816, da quando cioè vi venne trasferita dall'omonimo piazzale situato tra l'Arco dei Balbi e la Porta di S. Damiano. Nel frattempo, nel 1854, essa venne trasferita, assieme alle "beccarie" nel nuovo edificio comunale eretto in Valdibora (edificio dell'odierno Teatro "A. Gandusio") (cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 295, alla voce "Edificio nuovo comunale nella marina di Valdibora").

¹²⁰ RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304, alla voce "Fossa pubblica". Cfr. pure RADOSSI 2008, p. 155-156, alla voce "Pònto".

¹²¹ BUDICIN 1998b, p. 157. Stando al disegno del Tensini (*Ill. 3*) si direbbe che l'accesso al ponte dalla terraferma non fosse difeso da alcuna struttura. Infatti, vi disegna un quadratino in rosso, ovvero

lungo “quattro passi” secondo Antonio Angelini (fu Stefano)¹²², fosse stato sostenuto da 2 archi. La chiusura del canale avvenuta nel 1763¹²³ ben presto portò pure all’abbattimento del ponte nel corso del 1767¹²⁴. Durante gli scavi, già menzionati, del 1998 sull’area dell’odierna Piazza del ponte sono venuti alla luce anche alcuni resti del ponte (gran parte delle sue fondamenta erano state distrutte durante precedenti lavori di scavo su quest’area), in particolare la parte inferiore dell’arcata che era addossata alle fondamenta della Torre (vedi *Ill. 21, n. 1 e Ill. 22*)¹²⁵ che lo sovrastava ed il cui portone dava accesso all’abitato insulare, nonché parte delle fondamenta della seconda arcata che si appoggiava sul versante di terraferma (nel punto dove oggi inizia il nuovo selciato della via Carera; si notano nell’*Ill. 21, n. 2*, nell’angolo alto a destra). Da un calcolo eseguito in base al disegno tecnico dell’area dei ritrovamenti della torre e del ponte si può dedurre che la distanza tra le basi dell’arcata che terminava sulle fondamenta della torre adiacente e di quella che si appoggiava sulla costa di terraferma è di c.ca 8,50 m. Tenendo in debita considerazione la grossezza del pilastro centrale (fino ad un massimo di 1 m, o poco più) si può ipotizzare che a livello della superficie del mare la larghezza di ogni arcata si aggirasse tra i 3,5 e i 4 m. Considerando, poi, che proprio al centro della distanza tra le due fondamenta all’estremità del ponte durante gli scavi non sono state trovate tracce del suo pilastro centrale (disegnato dal Venerandi) si può dedurre che esso poggiasse sulla roccia viva rinvenuta in quel sito all’altezza delle basi delle due arcate.

Passato il ponte si accedeva all’abitato insulare entrandovi direttamente attraverso il cosiddetto “Porton della torre”. Nel disegno del Marangon è raffigurata la facciata interna della torre (quella che guardava verso il Palazzo Califfi) con il fornice della porta e le tre aperture sovrastanti. A grosse linee questo schizzo combaccia con il disegno riportato da Natorre nella tav. IX-A della sua “Raccolta”, che ne riproduce per l’appunto la facciata interna (vedi *Ill. 24*). In quest’ultimo disegno oltre alle suddette

con il colore che “dinota - come lui stesso rimarca - quello che si doueria fare”.

¹²² ANGELINI “Nomenclatura”, alla voce “Piazzale della Torre del Ponte”. Va ricordato che il riferimento dell’autore va ricondotto verosimilmente al passo veneto che misurava c.ca 173-174 cm.

¹²³ BENUSSI, p. 134-135; RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 304, alla voce “Fossa pubblica”; e PAULETICH, p. 40-41.

¹²⁴ PAULETICH, p. 40-41.

¹²⁵ In pratica nel punto dove oggi si congiungono l’asfalto di via Pietro Ive ed il selciato della Piazza del Ponte. Purtroppo l’area dove sorgeva il ponte era stata già devastata da scavi precedenti.



Ill. 21 - Disegno dei ritrovamenti del 1998 con i resti: 1-2. del ponte; 3. delle fondamenta della Torre; 4. dell'angolo sud-orientale; 5. dell'angolo nord-orientale; 6. delle fondamenta (laterali) nella parte interna della torre; 7. dei muri divisorii al pianterreno; 8. della muraglia sul canale; 9. della feritoia all'interno della banca "Splitska Banka"; 10. della chiesetta del SS. Salvatore; 11. della tomba eretta nel 1622 da Nicolò Calucci (Disegno di Damir Matošević, 1998)



Ill. 22 – Resti dell'arcata del ponte che si congiungeva alle fondamenta della Torre adiacente (Foto di Damir Matošević, 1998)

aperture si notano una lapide con due stemmi Contarini ed un'iscrizione scalpellata, posta tra il portone e la finestra del primo piano, nonché l'arma gentilizia dei Benzone ed altra lapide epigrafa, posti tra la finestra del primo piano e quella del secondo piano (dettagli non disegnati da Rocco Venerandi). Quest'ultima lapide, scomparsa già durante la prima metà del secolo XIX (o all'epoca dell'abbattimento della torre nel 1843) va connessa allo stemma suddetto. Nelle tavole seguenti, IX-B e IX-C, il Natorre riporta i disegni degli stemmi e delle lapidi ricordate sopra. Egli attribuisce i due stemmi della lapide con l'iscrizione scalpellata (tav. IX-B) al podestà Ferigo Contarini, contrariamente a Bernardo Benussi e Giovanni Radossi che li attribuiscono a Zan Alvise Contarini¹²⁶. Giovanni Radossi scrive, a proposito di questa lapide, che essa “potrebbe risalire al 1552-1553 (?), epoca della reggenza di Zan Alvise Contarini qm. Silvestro”, il cui nome assieme alla data della sua scomparsa (22 ottobre 1552, a Rovigno ancora in carica) compaiono in altra lapide epigrafe che dal 2004 si custodisce nella vecchia sala del consiglio municipale¹²⁷.

Per quando concerne il testo della lapide che accompagna lo stemma dei Benzone, trascritto sia da Giuseppe Gaetano Natorre¹²⁸, che da Antonio Angelini¹²⁹ e da Bernardo Benussi¹³⁰, ma riportando date diverse (il primo vi riporta il 1603; gli altri due il 1563), G. Radossi scrive che “ovviamente resta da chiarire il significato e la collocazione temporale, congetturando semmai l'esistenza di un podestà veneto *Scipione Benzon* (1563-64), prima del suo omonimo del 1583-84, che commissionò il bell'affresco del palazzo pretorio e presente, inoltre con la sua arme in pietra d'Istria, sulla loggia della chiesetta della Madonna delle Grazie di Rovi-

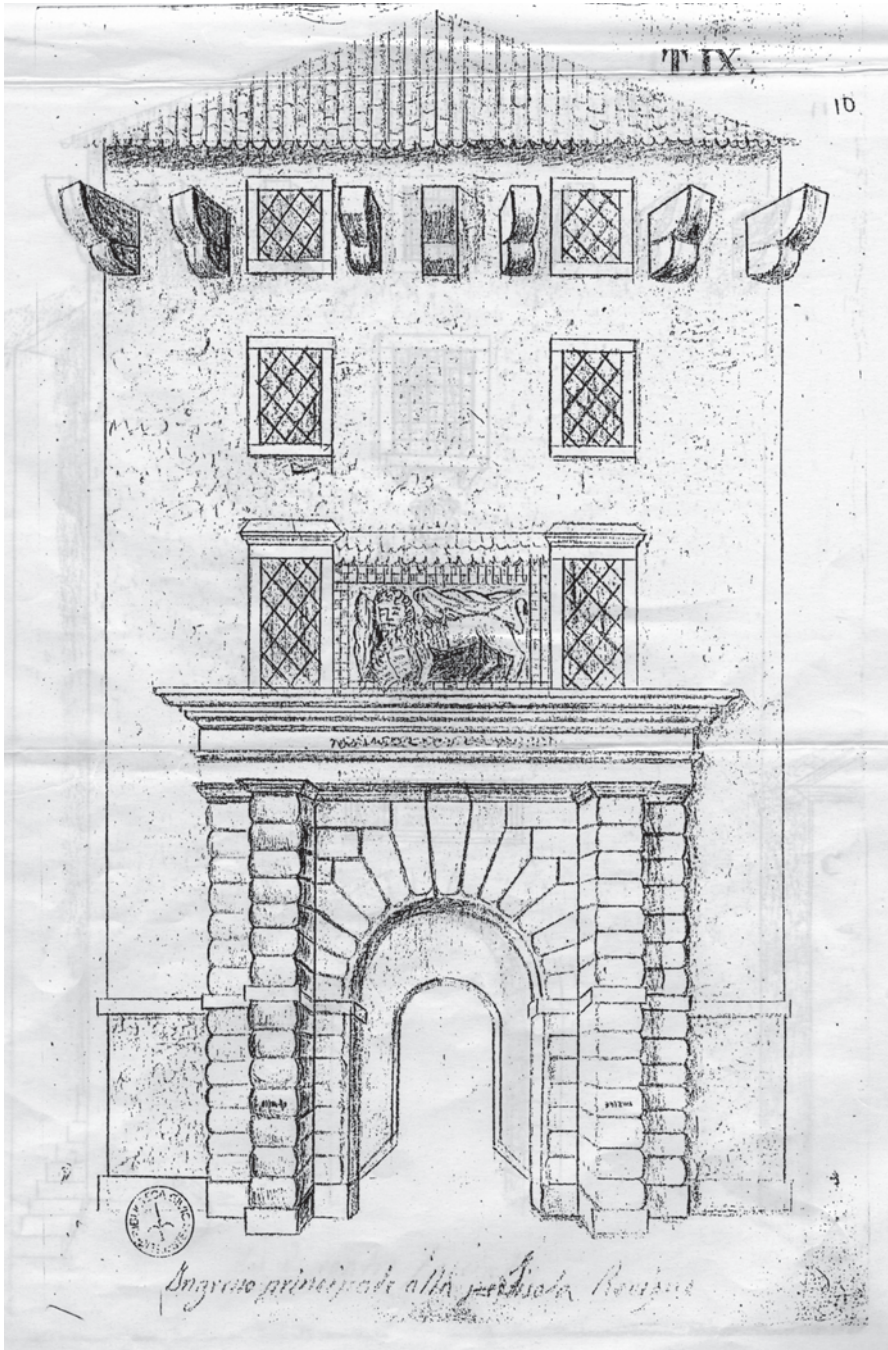
¹²⁶ BENUSSI, p. 69 e RADOSSI 2004, p. 302-304. La lapide si trova oggi infissa sulla facciata del Palazzo comunale, a destra della sua entrata principale. Va a proposito rimarcato che nell'iscrizione sull'architrave della porta della sala consiliare che immetteva nell'adiacente atrio compare il nome del podestà Federico Contarini che commissionò il suo ampliamento, avvenuto, però, come si legge, nell'anno 1739. Nella lista dei podestà di Rovigno di NETTO, che non vi annovera Zan Alvise Contarini, egli va pertanto inserito tra Francesco Bembo, che entrò in carica il 21 febbraio 1551, e Stefano Trevisan, che la ricoprì dal 25 novembre del 1552. Nella lista troviamo solamente un Federico (Ferigo), quello entrato in carica l'8 settembre 1739.

¹²⁷ Come scrive ANGELINI “Alcuni podestà”, an. VI, 1851, n. 43, p. 187, questa lapide “era stata ritrovata il 30 maggio 1781 nel cimitero vecchio dinanzi la facciata della chiesa dalla parte della porta di S. Eufemia (questa lapide è ora sulla facciata del Duomo (...)). Nel 2004 fu trovata sulla soglia del portone di un orto dietro la parrocchiale.

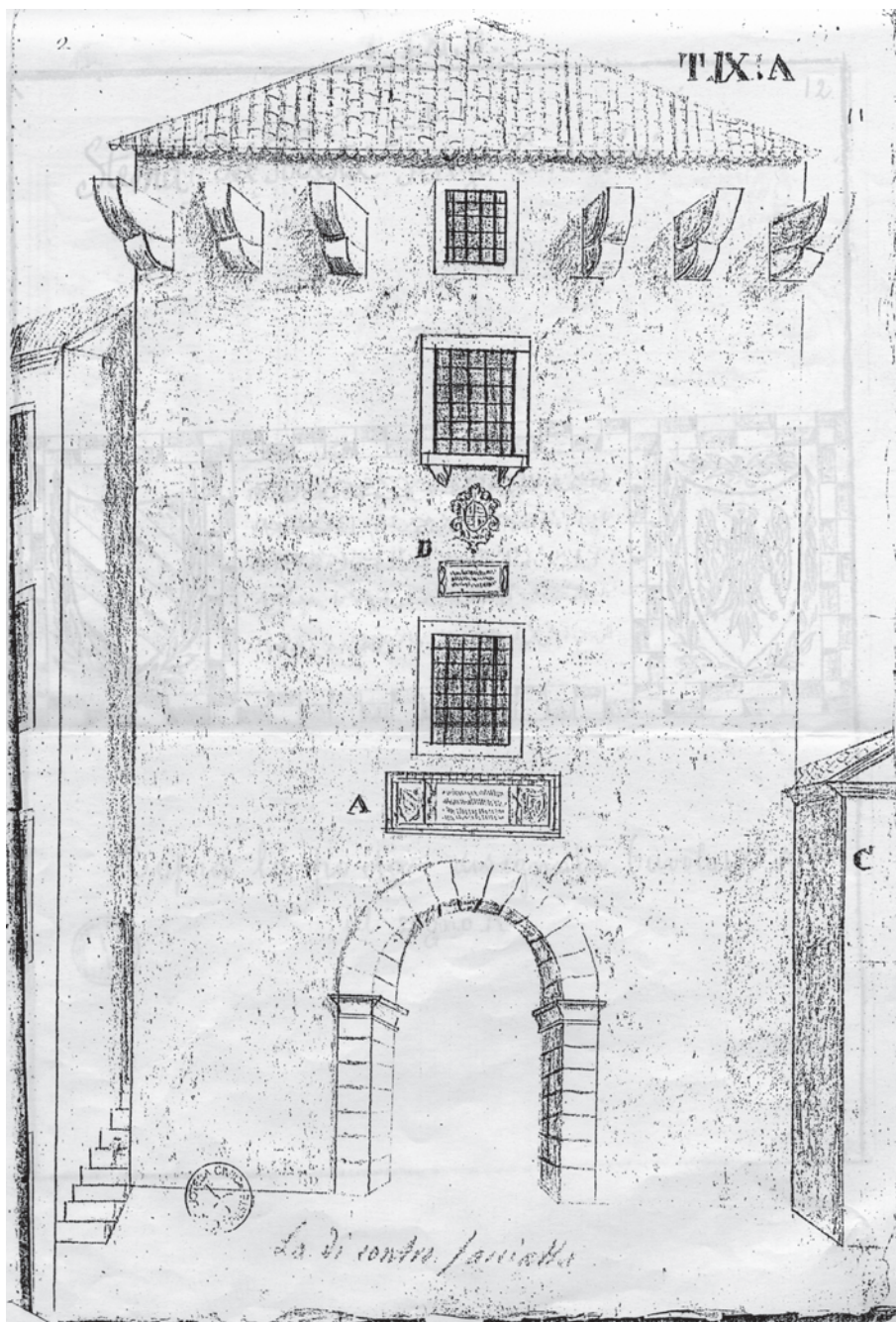
¹²⁸ *Op. cit.*, p. 13.

¹²⁹ “Alcuni podestà”, *cit.*, an. VI, p. 58.

¹³⁰ *Op. cit.*, p. 69.



Ill. 23 – Torre del ponte, facciata esterna (Da G. G. NATORRE, op. cit., Tav. IX)



Ill. 24 – Torre del ponte, facciata interna (Da G. G. NATORRE, *op. cit.*, Tav. IX A)



Ill. 25 – Area degli scavi sulla Piazza del Ponte con in evidenza i resti della Torre, del muro sul canale (a destra) e dell’adiacente chiesetta del SS.mo Salvatore (Foto di Damir Matošević,



Ill. 26. Fondamenta della Torre, lato nord-orientale sull’ex canale (Foto di Damir Matošević, 1998)

gno”¹³¹. Da escludere, comunque, che uno stesso *Scipion(e)Benzon(o)* fosse stato in carica in tre periodi così lontani tra loro¹³².

Il Natorre, disegnando nel 1851 la facciata esterna della torre (quella verso il ponte; p. 10, tav. IX; *vedi Ill. 23*), non vi riportò due dettagli che invece sono ricordati sia da Antonio Angelini (fu Stefano)¹³³ che da Bernardo Benussi¹³⁴: l’anno 1563, sulla trabeazione che sormontava l’arco toscano del Portone della torre, e la scritta “LO REPOSSO DEI DESERTI”, che era posto da una e dall’altra parte, come rilevavano, del leone marciano sovrastante l’architrave e che A. Rizzi e G. Radossi sostengono non si trovasse “ab origine nella Porta del Ponte”¹³⁵. Interessante riportare pure quanto scrisse nel 1869 Carlo De Franceschi a proposito della scritta suddetta trattando, nelle pagine del giornale *La provincia dell’Istria*, di dati e memorie storiche relative a Rovigno. Egli rilevò testualmente che “(...) l’iscrizione ‘Lo Reposso dei deserti’ non era sull’arco della porta dove appariva un’iscrizione cancellata ed illeggibile, bensì sugli stipiti o pilastri, in quisa che lo Reposso stava su uno, dei Deserti sull’altro, come lo vidimo noi stessi”¹³⁶. Va detto che non sappiamo come interpretare due suoi dettagli: quello relativo all’“iscrizione cancellata ed illeggibile” sopra l’arco del portone della torre, non rilevata da nessun autore e che non figura nel disegno del Natorre (*vedi Ill. 23*). Forse il De Franceschi aveva in mente l’iscrizione scalpellata della lapide con i stemmi Contarini della facciata interna della torre e che citò nei suoi cenni senza preciso riferimento alla

¹³¹ G. RADOSSI, 2004, p. 276-278. Lo stemma è oggi murato sulla facciata del Palazzo municipale, alla sinistra dell’entrata principale.

¹³² NETTO per quanto riguarda gli anni suddetti, annota solo il rettore *Scipion Benzon* che entrò in carica il 24 ottobre 1582 (il prossimo della sua lista entrò in carica appena il 27 marzo 1584). In effetti dopo Alvise Antonio Bondumier, che entra in carica il 7 settembre 1563, c’è un buco fino al 25 marzo (quando entra in carica Vito Diedo) nel quale ipoteticamente potrebbe essere inserito un podestà *Scipion(e) Benzon(o)*, mentre, invece, il periodo attorno al 1603 è coperto da altri podestà e di conseguenza potrebbe essere difficile l’inserimento di un altro *Benzon(o)*.

¹³³ ANGELINI “Nomenclatura”, alla voce “Piazzale della Torre del Ponte”; l’autore ricorda pure che “riparata la torre nel 1563, la parte esterna fu convertita in bell’arco toscano rustico, di pietra col suddetto millesimo sull’architrave (...)”. Cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 366.

¹³⁴ BENUSSI, p. 68-69.

¹³⁵ RIZZI, p. 130-131, ne descrive dettagliatamente le sue caratteristiche e lo data alla seconda metà del sec. XV. Vi trascrive pure la scritta anomala: ALLIGER ECCE LEO TERRAS MARE SIDERA CARPO. Vedi RADOSSI 2004, p. 334-335. Va rilevato che Domenico PETRONIO, riporta due disegni della facciata esterna della torre: nel primo, sull’architrave, vi figura la scritta; nell’altro, sempre sull’architrave, vi è posto l’anno 1563 (cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 60-61).

¹³⁶ DE FRANCESCHI, p. 434.

sua reale collocazione. Osservando poi il disegno del Natorre ci è difficile interpretare quanto il De Franceschi scrive a proposito della scritta stessa, ovvero è difficile collocare le sue due parti sugli “stipiti o pilastri”, pur possenti, del portone così com’è raffigurato dal Natorre, a meno che il De Franceschi non fosse riferito alle due strutture lievemente aggettanti che fiancheggiavano il leone marciano.

Non entrando in questo contributo in un’analisi approfondita dei quesiti ricordati sopra, che attendono nuove ricerche con il supporto di fonti più attendibili, possiamo ipotizzare, anche sulla scorta di quanto è stato scritto recentemente su questo argomento¹³⁷, che nel 1563 questa struttura poliorcetica, in concomitanza con il sempre più latente pericolo uscocco, o conobbe una ricostruzione rilevante, in particolare della sua porta (come rilevato da Antonio Angelini, vedi nostra nota 133), oppure venne innalzata ex novo. Di certo, però, l’importanza strategica dell’antemurale sul canale risale a epoche anteriori rispetto al Tensini e, di conseguenza, altresì la necessità di avere la porta di fronte al ponte difesa da una possente struttura fortificatoria. Qualcosa di più si è potuto evincere dai ritrovamenti venuti alla luce durante gli scavi per il collettore durante il 1998. Oltre alle fondamenta dell’arcata del ponte (*Ill. 21, n. 1*), di cui si è parlato sopra, sono emerse quelle a pianta quasi quadrata della torre (c.ca 50 cm sotto il livello del selciato attuale) che la ubicano centralmente nell’odierno Piazzale del ponte (vedi *Ill. 21, n. 3 e Ill. 25*), la cui area purtroppo era stata devastata da scavi di epoche precedenti. Molto bene conservata si presentava soprattutto la possente struttura muraria delle fondamenta del fronte della torre sulle quali terminava (si addossava) il ponte (vedi *Ill. 21, 25 e 26*). La struttura dell’angolo sud-orientale delle fondamenta (vedi *Ill. 21, n. 4 e Ill. 25*, angolo in alto a destra; misurava in altezza dalla base dello scavo circa 1-1,20 m) al momento dello scavo si presentava più bassa rispetto a quella dell’angolo opposto (vedi *Ill. 21, n. 5*) che avendo conservato uno strato orizzontale di blocchi in pietra in più misurava in altezza, dalla base del letto dello scavo, circa 1,50 (vedi *Ill. 25*). Che i resti conservatisi e venuti alla luce durante gli scavi fossero effettivamente le fondamenta della torre sul canale nella loro altezza effettiva

¹³⁷ BUDICIN 1992, p. 108-109; BUDICIN 2001; PAULETICH-RADOSSI, p. 60-63; RADOSSI 2004, p. 276-277, 302-304 e 334-335; RADOSSI 2008, p. 318, alla voce “Piàsa del Pònto” e p. 155, alla voce “Pònto”.

(quella dell'angolo nord-orientale; di non molto sotto il livello ipotizzabile della parte superiore del ponte) lo dimostra inequivocabilmente il fatto che la struttura muraria era a scarpata, ovvero presentava un profilo leggermente aggettante verso il basso lungo tutte e tre le sue facce esterne (vedi *Ill. 21, n. 4 e 5; Ill. 26*). Su queste fondamenta (come si vede nell'*Ill. 21, n. 6* alcuni modesti resti dei loro tracciati interni sono visibili pure sulla restante area interessata dagli scavi), a livello dell'altezza massima della struttura dell'angolo nord-orientale, si ergevano a piombo le mura superiori della torre. Quando nel 1843 essa venne abbattuta sparì per sempre proprio tutta la struttura poggiante sulle fondamenta conservatesi fino ad oggi *in situ*. Dai resti, poi delle fondamenta dei muri interni al pianterreno della torre (vedi *Ill. 21, n. 7*) si direbbe che né lo spazio del portone fosse proprio al centro della torre (nel disegno del natorre – *Ill. 23* – non si nota questa asimmetria), né che il ponte con la sua larghezza fosse in asse con il centro della facciata esterna della torre.

Dalla posizione delle fondamenta sporgenti della torre rispetto ai resti del breve tratto della muraglia sul canale (che partiva dalla torre in direzione sud-est, rientrando di c.ca 1,60-1,80 rispetto al suo angolo sud-orientale; vedi *Ill. 21, n. 8 ed Ill. 25*) si evince che la torre, per circa l'estensione suddetta, sporgeva dalle mura verso il canale, attaccandosi direttamente alla struttura del ponte (questo dettaglio si nota bene anche nel Tensini)¹³⁸. Come per le dimensioni delle arcate del ponte, dallo stesso disegno tecnico dell'area degli scavi si può calcolare le dimensioni approssimative della torre i cui lati misuravano circa 9 m.

Nel disegno di G. Natorre (p. 11, tav. IX-A) a fianco della torre compaiono gli stessi elementi che ritroviamo nel disegno del Venerandi del 1756. A sinistra (guardando dal Museo civico) c'era una scala che portava al piano superiore, o fors'anche saliva sugli spalti dell'antemurale. Su un muro divisorio del pianterreno dell'edificio che oggi occupa quest'area (in esso vi ha oggi sede la banca "Splitska banka"; vedi *Ill. 21, n. 9*) si nota un'apertura stretta ed oblunga, ovvero una feritoia del tratto di mura sul canale che si ricongiungeva alla vicina Torre del ponte. La

¹³⁸ Nel disegno del Natorre della facciata esterna della torre (*Ill. 23*) si nota che il suo portale era leggermente aggettante rispetto alla sua facciata. Nella pianta, però, dei resti venuti alla luce nel 1998 questo dettaglio non è individuabile nel punto dove sono tracciati i resti delle fondamenta della facciata della torre e dell'arcata del ponte che ad esse si addossava. Potrebbe darsi che i pilastri aggettanti sostenenti il portale poggiassero direttamente sulla parte superiore del ponte.

feritoia è perfettamente in linea con il tratto di mura che partiva dall'altro lato della torre in direzione sud-est (vedi *Ill. 21, n. 8*), venuto alla luce con gli scavi del 1998, al quale si è accennato sopra¹³⁹. Dall'altro fianco della torre, come lo attestano anche i resti di cui si parlava sopra, si ergeva la chiesetta del SS.mo Salvatore, il penultimo edificio che compare lungo il canale nel disegno del Venerandi e ne costituisce in pratica l'unica sua raffigurazione iconografica. Vi è disegnata approssimativamente solo la facciata con la porta sovrastata da una finestrella rotonda e con in cima al fronte un piccolo campanile a vela. Quest'ultimo elemento si trova disegnato anche nella tav. X, fig. A della "Raccolta" del Natorre, che sulla base del campanile vi annota l'anno 1547, data dell'erezione della chiesetta da parte della famiglia Calucci che ne aveva il giuspatronato. Nicolò Calucci, cavaliere di S. Marco, nel 1622 fece erigere al suo interno una tomba, come ricorda l'iscrizione che viene riportata dal Natorre nella tav. X, fig. B¹⁴⁰. Se analizziamo le foto scattate nel 1998 durante gli scavi (in particolare vedi *Ill. n. 25*), in esse notiamo bene un muretto in mattoni della tomba del Calucci (vedi *Ill. 21, n. 11*) e la parte della chiesetta adiacente alla torre (vedi *Ill. 21, n. 10*); l'altra parte non venne scavata perché si trova sotto il contiguo edificio (caffè "Al Ponto"). In pratica le mura della torre e quelle sul canale rappresentavano rispettivamente la facciata laterale ed il muro posteriore della chiesetta, che si presentava abbastanza piccola. Il suo abbattimento nel 1820¹⁴¹ e soprattutto la demolizione della torre del ponte e del suo bel portale barocco nel 1843¹⁴² portò ad un depauperamento notevole del patrimonio storico-urbano di Rovigno ed alla perdita di tre strutture architettoniche (se vi aggiungiamo il ponte abbattuto nel 1767) che per lunghi secoli ne avevano caratterizzato la sua topografia in un dei punti cardine del suo tessuto viario. A ricordo di questo importante complesso, al piazzale così sorto, che metteva in diretta comunicazione le piazze di Valdibora e della Riva con la parte dell'abitato sviluppatosi sul

¹³⁹ Vedi TADIĆ, p. 68 e fig. 59.

¹⁴⁰ Per questa chiesetta vedi CAENAZZO, p. 110.

¹⁴¹ Su questo fatto riportiamo l'interessante versione di CAENAZZO, p. 110, in quanto rimarca che "(...) essendo troppo angusto il passaggio sotto l'antico Portone della torre (...) i padri della Patria, per aprire un largo vacuo, anziché atterrare una casaccia vecchia a fianco della chiesetta, per istigazione di un solo del Consiglio /con allusione ad un membro della famiglia Califfi che abitava nel palazzo di fronte, sede oggi del Museo civico, *n.d.a*/ che vi era interessato, ebbero la debolezza di acconsentire e di ordinare nel 1820 la demolizione di questo monumento (...)".

¹⁴² RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 366, alla voce "Porton del ponte"..

colle antistante di S. Francesco, i Rovignesi diedero tosto il nome di *Pònto* o *Piasal del Pònto*¹⁴³, che ancora oggi figura nella nomenclature delle vie e piazze rovignesi. Non sappiamo dove sono finiti tutti gli elementi architettonici di queste strutture. Alcuni come il leone, gli stemmi e le lapidi vennero depositati per periodi più o meno lunghi nel piccolo deposito comunale di antichità aperto allora entro il cortile della chiesetta di San Martino (Via VI. Gortan). La lapide con l'iscrizione scalpellata ed i due stemmi Contarini, come pure l'arma dei Benzone (andò perduta, invece, la sua lapide) vennero immurati successivamente sulla facciata della parte più antica dell'odierno palazzo comunale (vedi le note che accompagnano il testo della descrizione della torre del ponte). Il bel esemplare di leone marciano, invece, venne nel 1907 posto sopra la prima bifora della Torre dell'orologio (vedi nostra nota 114).

Conclusione

L'analisi dei contenuti del disegno di Rocco Venerandi testimonia in modo eloquente la situazione venutasi a creare a metà secolo XVIII nella Piazza della riva, dopo quasi un secolo e mezzo di intenso sviluppo urbano, demografico, socio-economico cittadino che l'aveva trasformata da "borgo" fuori le mura, ovvero da "piazza d'armi" compresa tra la cinta dell'abitato insulare e la muraglia sul canale, a vera e propria *platea communis* con la concentrazione di alcune delle principali strutture pubblico-istituzionali. Di certo pure lo sviluppo peculiare di questa piazza, al pari di quello delle sue strutture, ha concorso a plasmare quell'omogeneità urbana di Rovigno che per Biserka Tadić era basata sulla gradualità del suo sviluppo e sulla sovrapposizione consecutiva e continuativa delle singole epoche e delle loro espressioni artistico-architettoniche¹⁴⁴, testimoniabili, come abbiamo visto nell'esempio specifico dell'esamina della Piazza della Riva, anche per l'epoca veneta e per le nuove contrade e piazze allora sorte.

La conformazione geomorfologica dell'abitato insulare e dei nuovi agglomerati sulla terraferma al di là del canale, andatasi a delineare a partire dalla metà del secolo XVII, con le case erette quasi sul mare che

¹⁴³ Cfr. RADOSSI 2008, p. 155-156.

¹⁴⁴ TADIĆ, p. 122.

non permettevano la comunicazione via terra lungo le loro sottostanti ristrette scogliere; la nascita delle nuove importanti arterie longitudinali di *Dreïocastiel* (a nord; via Vl. Švalba) e *S. Crùf*, (a sud; Via S. Croce) che non partivano, rispettivamente non terminavano più come quelle interne alla cerchia cittadina da e in *Piassa granda*¹⁴⁵; la convergenza delle nuove contrade al di là del canale verso il ponte¹⁴⁶; nonché specialmente l'ubicazione tutta singolare della Piazza della riva tra l'antico nucleo storico insulare di Monte (colle di S. Eufemia) ed i nuovi agglomerati fineseicenteschi e settecenteschi sviluppatisi sul colle dirimpettaio (sulla terraferma) di San Francesco, lungo le rive di *futalateîna* e sulla Punta di S. Nicolò, fecero sì che proprio questa nuova piazza divenisse il vero fulcro dell'abitato settecentesco. La Piazza della riva, che ad imbuto si apre sul pittoresco porticciolo storico meridionale, con il concorso delle circostanze summentovate acquisì un'attrazione centripeta evidentissima ed relevantissima, che si riscontra in pochissimi altri centri adriatici e che praticamente dagli ultimi due secoli di governo veneto fino ad oggi continua a convogliarvi, gran parte della vita quotidiana, dei traffici cittadini, degli approdi marittimi, degli spettacoli e manifestazioni culturali, del flusso e degli itinerari turistici.

¹⁴⁵ Lo si nota bene nella pianta "Rovigno – Sviluppo dell'abitato" (preparata da Marino Budicin e disegnata da Nelo Grbac) che si trova allegata al volume *Rovigno d'Istria*, vol. II, Trieste, 1997.

¹⁴⁶ IBIDEM e BUDICIN 1922, p. 130-138.

**ARCHIVIO DI STATO, VENEZIA: fondo “Rasion Vecchie”, busta 141,
dis. 91, 1756.**

1.

Copia

12 Genaro 1756

Comp.ro in Off.o li Sp.li Sig.ri Giudici di questa Comunità e rileuandoui che il Paron Antonio Segalla si sia prodotto al Mag.to Ecc.mo alle R.V. per ottener inuestitura di porzion di fondo di questa pubb.ca piazza, come la inuestitura stessa sarebbe per apportare un grauissimo pubb.co e priuato pregiud.o, così adempindo al proprio douere essi Sig.ri Giudici si credono in necessità di contradir come con la presente contradiscono alla suplica prodotta, perché restiti diuertita la ricercata concessione e preseruato l'uso libero di detta piazza, e riue alle pubbliche e priuate occorenze e sic e instando ec.

D.to

Riff.rì seu.o Comand.r auer data not.a della sud.ta comp.sa al Paron Antonio Segalla personalm.te

2.

Copia

13 Genaro 1756

Comp.e in Off.o Paron Antonio Segalla q.m Nicolò, e ueduto il tal qual caprisioso atto di protesto del giorno de gieri applicato dalli s.li Sig.ri Giudici alla suplicata concessione che desidera dal Mag.to alle R.V., così come egli Segalla dipende intieram.te per la concessione stessa dal sud.to Ecc.mo Mag.to si risserua di sostenere innanzi quello mendace, la predetta contradizione, et apogiata al falso intieram.te, che tanto le disse, e protesta con ogni competente risserua di sua ragione quandocumque, et ubicumque, intendendo – senza moltiplicazion d'atti, con il presente di protestar e riprotestar qualunque atto fatto e da farsi diuersam.te dal capricio delli Sig.ri Giudici in tal proposito, instando prò notizia.

D.to

Riff.rì Priuilegio Comand.r auer data not.a della sud.ta comp.sa al Sig.r Florio Spongia q.m S.r Dom.co uno de Giudici di q.ta Comunità per n.e p.o e colleghi.

Il coad.r Pret.o

3.

Copia

14 Genaro 1756

Comp.ro in Off.o li Sp.li Sig.ri Giudici di questa Sp.le Comunità, et alle tali quali e sdruciole, et auanzate espressioni della comparsa tredici andante, annotata dal Paron Antonio Segalla all'irreprendibile loro contradizione applicano li più solenni protesti e ci risseruano a sostegno di detta contradizione di far chiaram.te conoscere all'Autorità e Giust.a dell' Ecc.mo Magistrato alle Rason Vecchie di quanto pregiudicio sarebbe, così al pubblico che al priuato la concessione, da lui supplicata, che però a diuertim.to de medesimi sperano dall'E.E.S.S. lasciata a libero uso, a consolazione non solo d'una deuotiss.ma

comunità, ma di tutta un'intiera Popolazione, che lo sospira, et sic et semper pro ultimo, instando pro not.a.

D.to

Riff.rì su.o Comand.or auer data not.a della sud.ta comp.a il Paron Antonio Segalla personalm.te in tutto.

Il Coad.r Pret.o

4.

Copia

15 Gennaio 1756

Comp.ro in Off.o il Paron Zuanne Sbizà q.m Bonetto Gastaldo della Veneranda scuola di S. Nicolò, e li Paroni Lodouico Brunetti e Nicolò Sponza q.mo Dom.co e Paron Iseppo Facchinetti, e Franc.co Brunetti Comisarij della Scuola stessa riuenterem.te instarono a notarsi che penetrando che dal Paron Antonio Segalla uenga tentato d'iuuestirsi innanzi l'Eco.mo Mag.to alle R.S. d'una porzione di questa pubb.ca Piazza il che riuscirebbe di grauiss.mo pregiud.o si a terieri, che forestieri al pubb.co e priuato, e perciò eccitano li sp. sig.ri Giudici a douer accorer, onde non resti effettuato tal pregiudicial tentatiuo instando prò notizia.

D.to

Riff.rì Priuilegio Comand.r auer data not.a della sud.a comparsa al S.r Florio Spongia q.m Dom.co uno de Giudici di questa Comunità per n.e p.o e colleghi. Il coad.r Pret.o

5.

Copia

20 Gennaio 1756.

Comp.ro in Off.o li Sig.ri Vincenzo Basilisco q.m Giovan Battista, e Iseppo Marangon q.m Fran.co Sindici del popolo riuenterem.te esposero, che inteso ancor da essi con amiratione il graue pregiudicial tentatiuo che fà il Paron Antonio Segala qm Nicolò per la ricercata Inuestitura del Mag.to Ecc.mo alle Rason Vecchie in Venezia d'una porzione della publica piazza di questa terra, rappresentato artificiosam.te da esso Segala comunale ma che è nel sito più geloso d'essa Piazza, e più necessario per l'approdo delle barche foreste, e terriere, per i sbarchi, et imbarchi delle Vettuarie, legne, pietre, Vini, et altri seruatij, che alla giornata corrono a beneficio, e uso di questa numerosa popolazio, unico respiro d'essa pubb.ca Piazza, de Pubb.ci stendardi del Pretorio Palazzo, della Sanità che si conserva con gelosia, Riua con tanta spesa eretta da questa sp. Comunità e fatta con tanti sudori di questi popoli, che riceue, e accoglie i sbarchi de pubblici legni degl'Ecc.mi Capi da mar, della Carica Ecc.ma di Capodistria, e sito doue in tempo di guerra sogliono erigersi le Trinschiere per difesa de Dulcignoti, et altri hostili insulti respiro aperto al giocar de Canon del Torrion del pubblico Pretorio Palazzo a difesa del Porto, e in fine sito il più importante, il più nobile della nostra Terra, ne potendo noi se non con lamento di tutto questo numeroso Popolo soffrir un si dannoso tentatiuo, si riuogliamo a alli Sp.li Sig.ri Giudici Direttori di questa Comunità, eccitandoli a poner il più pronto riparo, col ricorrer all'Autorità dell'Ecc.mo Mag.to, e dunque credessi competente onde resti preseruato. come da tanti secoli, fù così mantenuto senza ingombro di fabbriche, che per altro si renderebbero pregiudicio g.ue per tutti i riguardi s. p.o n.a

D.to

Riff.rì Priuilegio Comand.r auer d.to deta not.a della sud.ta comp.a al S.r Forio Spongia
Giud.ce di q.ta Comunità per n.e p.o e coleghi
Il coad.r Pret.o

6.

Copia

23 Genaro 1756. Rouigno

Perissia fatta da m.r Iseppo Campitelli peritto muratore del comunal in contrada della Riua grande principiando dalla marina, et inoltrandosi al monte de sass, che apparisse dal disegno sono passi sei in longessa, e otto in largessa a qual fondo confina da Leu.te ponente, e tramontana altro fondo comunal in cui esistono presentemente le citate pietre, e ledame, o sia grassa, et in ostro gera del mare, che sempre più imonissse il porto qual fondo può fabricarsi senza danno del pubblico o priuato (per quanto sogirisse la mia cognicione) e del medesimo lo ualuto nel stato, che si ritroua, presentemente à Ducati sei al passo, si che misurato per quaro forma passi n. 48 che importano Ducati n. 288.

Iseppo Campitelli à fatto scriuere la presente perissia riuclata con suo giuramento.

Io Zuanne Paliaga di Stefano hò scritto la presente, così pregato dal Campitelli, per non sapere scriuere, e fece il segno della Santa Croce.

30 Gen.o 1756. Presentata dal Paron Antonio Segalla con l'occluso disegno n.o 1.

7.

A qualunque attestiamo con nostro giuram.to noi sottosc.ti Periti dei Fondi per fabbriche, qualm.te il fondo, per cui produsse supplica il Paron Antonio Segala al Mag.to Ecc.mo alle Rason Vecchie per ottenere Inuestitura, onde poter erigerui in quello Fabrica, e una porzione della pubb.a piazza di q.ta Terra, la più Nobile, e più gelosa, necessaria alle pubbliche e priuate occorrenze, di di mare, che di Terra, unica per il respiro d'ess pubb.a Piazza, in faccia alla fasciata del pubb.co Pret.o Palazzo, pocco distante da pubb.ci stendar-di, e dalla Sanità, necessaria pure a farui in essa, come furono in passato, alle occorrenze di guerra, e per altri bisogni, le Trinciere per il giocar canoni a difesa del Porto, e del Paese, onde tenere lontani gli ostili sbarchi, et insulti, e perciò di sommo pregiud.o tanto al Pubb.co quanto al Priuato l'inuestitura ricercata. In quanto alle pietre, che in essa porz.ne di fondo di pres.te esistono, esserui le stesse per transito, et appunto a motiuo delli salizzi di queste strade, e della Piazza stessa, che si uano da più mesi facendo, e che sono per farsi; non essendoui ledami di sorta, a risserua di pocca terra, e questa pure per transito. Attestiamo altresì con nostro giuram.to auer il detto Segala una casa di sua ragione capace per sua abitazione, e negozio, e due investiture de fondi, una di passi trantasei in longheza, e otto in largheza nella contrada di Dietro Castello nell'arno delle Scalette a marina, e l'altra di passi trenta c.a in longheza, e otto in largheza nella sud.a contrada, tutte due capaciss.me di erigerui in esse comode fabbriche che tanto.

Rouigno 31 Gennaro 1756.

Io Cosmo Albese perito fabbriciere di fabbriche attesto con giuramento.

Io Rocco Venerandi peritto fabbriciere Proto di Frabiche attesto con giuramento.

Io Ansiloto Venerandi Proto di fabrica sottosc.uo con giuramento.

Io Simon Batistella Proto di fabriche affermo con mio Giuramento.

Noi Stefano Balbi Pod.à

A qualunque facciamo fede esser le soprascr.e sottosc.ni di propria mano delle in esse descritte alle quali si può prestar piena credenza.

Rouigno 12 Feb.o 1756.

Steffano Balbi Pod.à

Pietro Spada Cancell.e

8.

A qualunque facciamo Fede giurata noi sottosc.ti, qualm.te nell'anno 1715, essendo Pod.à di questa Terra il N.H. S.r Marc'Antonio Venier, a cagione della Guerra furono fatte tutte le Trinciere in questa pubblica Piazza, nominata Riua, per la difesa del Porto, e del Paese, parte delle quali Trinciere occupaua pure tutto il fondo, di cui intende investirsi il Paron Antonio Segala per esser esso fondo porzione di detta pubblica Piazza, non esistendoui nel med.mo, ne nelle di lui uicinanze alcun comunale, come per il suo fine lo denomina Fallacem.te il Segala il quale quando ottenesse l'ineustitura sud.ta recarrebe sommo pregiud.o e al Pubb.o, et al Priuato, che tanto.

Rouigno 6 Febraro 1756.

Io Tomaso Barcaricchio q.m Dom.co aff.mo con mio giuramento e la mia età anni 58.

Io Zuanne Basilisco q.m Antonio aff.o con giuramento, la mia età anni 60.

Io Zuanne Ferara q.m Zuanne d'anni 68 con mio G.to

Io Marco Sponza anni 77.

Io Zuanne Divescoui q.a Domenego anni 64.

Io Dom.co Souue q.m Zuanna aff.o, ani 54.

Noi Steffano Balbi Pod.à

A qualunque facciamo fede esser le soprasc.te sottosc.ni di propria mano delle Persone in esse nominate alle quali si può prestar piena credenza.

Rouigno 13 Feb.o 1756

Steffano Balbi Pod.à

Pietro Spada Cancell.e

In Allegato:

8-A.

Copia

Quanto grande il bisogno sij ben guardata questa Terra dalle temute incursioni de Dulcignoti, altrettanto la premurosa e zelante attenzione dell'Ill.mo, et Ecc.mo S.r Marc'Antonio Venier per la Ser.ma Repub.ca di Venezia, Pod.à di Rouigno, e sua Giurisd.ne, non cessa a tutto suo potere di proponer tutti quei riguardi, e cautelle, che seruino a conservarla immune da ogni douere, perciò l'E.S. uedendo negletti quegli ordini, che con paterno amore ha rilasciati alli capi di contrada, e suoi Vicini, e uolendo per assoluto, che siano con prontezza oseruati, stabilisce il presente proclama, omissis.

Perché pure s'osserua in pernicioso abuso, che al Casello della Sanità, e quelle uicinanze uengono ridotte a terra Barche e Bracere, il che serue ad impedir l'uso del canone, et armi nel caso di qualche bisogno, perciò resta uietato a chi si sia il poter ridur in esso posto

barcolame di sorte alcuna a terra, in pena di L. 25. Et altre magg.ri. [...] sarà eseguito, aliter.
Marc'Antonio Venier Pod.à

Ad' 24 Ag.to 1715.

Fu pubblicato a suon di tromba in concorso di molto Popolo.

Trata dal Volume Ciuile del N.H. S. Marc'Antonio Venier fu Pod-à, esistente nell'Archivio della Comunità di Rouigno.

Florio Spongia archiuier [...] in fide

8-B.

Copia

Ill.mo et Ecc.mo Pod.à

Sp.li Sig.ri Giud.ci, [...] Cons.o

22 sett.e 1715 Presentata per l'infrasc.to supplicante.

Per obbedienza ai comandi dell' E.V. sono trasferito diuersi giorni io Fran.co Giota q.m Piero in campagna alla soprintendenza del taglio de roueri recisi di comissione di S.E. Capitano di Raspo per fortificar quest Trinciere fabricate a saluezza di questà Università, et auendo nel d.to tempo rissentito la mia persona, e la mia casa qualche detrimento ben noto a questa Sp.le Cons.o, per tanto umilmente supplico V.S., e le [...] loro, che mi sia retribuito la mia giusta mercede, come è stato praticato con gli altri Sindici, riportandomi in tutta alla carità di V.E., et alla Giust.a di questo Cons.o.

Ballottata in Cons.o fu accetta la ricognizione di lire uinti al sud. Supplicante – con P. 29, C. 5.

Tratta dal Volume ciuile del N.H. Marc'Antonio Venier, fu Pod.à precessore, esistente nell'Archivio della Sp.le Comunità di Rouigno.

Florio Spongia Archiuio [...] In fede

Noi Steffano Balbi Pod-à

A qualunque facciamo fede essere [...] di propria mano del S. Florio Spongia [...], al quale si può prestar piena credenza.

Rouigno 12 Feb.o 1756

Steffano Balbi Pod.à

9.

Copia

12 Feb.o 1756

Costituito in Off.o Domino Antonio Segalla q.m Nicolò, e per dar come buon cittadino una proua maggiore alli sp. Ss.ri Giudici, e Sindaco di questa Città, et all'onorando consiglio dell'anima suo tutto intento al uantagio, e quiete di q.ta Sp. Comunità, per non esporla a dispendiosi littigi, dichiara con il presente di rimouer come rimoue la suplica prodotta al Mg.to Ecc.mo alle Rason Vecchie per l'inuestitura ricercata li 15 dicembre ultimo passato sempre che d'alcun altro sia ciò mai permesso [...] Il pub.o e priuato pregiudicio esposto dalli Sp.li Sig.ri Giudici, di fabricare nel sito della gradada, e riuu di questa piazza, altrimenti sia in qualunque tempo concesso senza contradicione alcuna ad esso costituente di poter ripigliar nel sito, e quantità in quella esposto douendo esser sempre a chiunque preferito che tanto.

Instando prò n.a alli Sp.li Sig.ri Sindici per l'effetto che nel termine di tutto dimani accetar

ò ricasar abbino la presente sincera, et onesta esibizione per direzione.

D.to

Riff.rì seu.o Comand.r auer data not.a del sud.to costituito al S.r Florio Spongia uno de Giudici di questa Communità per n.e p.o e colleghi.

Il coad.r Pret.o

10.

Copia

13 Feb.o 1756

Comp.ro in Off.o li Sp.li Sig.ri Giudici di questa Sp. Communità, et acetata la remuzione annotata dal Paron Antonio Segala come un contrasegno del suo affetto uerso la Communità, e la Patria, ci protestano di uoler rassegnare all'Ecc.mo Mag.to alle Rason Vecchie le proprie diuotissime istanze perché rileuato il gran pregiudizio che apporterebbe la concession del sito suplicato; deuenghino l'E.E. S.S. alla terminazione, che restar sempre debba come pubb.ca piazza siolta da qual sia sia Fabrica, e all'uso sempre delle pubbliche sourane occorrenze che tanto.

D.to

Riff.rì Priuilegio Comand.r auea data notizia dalla sud.a comp.sa al Paron Antonio Segalla, personalmente.

Il coad.r Pret.o

11.

Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Colendissimi

In ordine alle R.te di V.V. E.E. in datta 16 dicembre prossimo passato, e presentate solo li 11 Gen.ro dallo Paron Antonio Segalla di questa Terra, feci imediate che fossero fatti li consueti stridori, perche se ci fosse perssona, che ne potesse sentir agrauio in ordine ai riueriti loro comandi, e giusta le leggi presentino i loro grauami, et indolienze; comandai ancora alli qui segnati peritti, Rocco Venerandi, Cosmo Albanese, Simon Batistela, e Lancilotto Venerandi di estendere le giuratte perizie loro, e comandai al P.to Venerandi di formarne il disegno colla assistenza dei tre altri nominati nel tempo; che tutto che auueuo ordinato s'esequiua, il pettente Paron Antonio Segalla produsse, in questa Cancellaria il picciolo disegno qui annesso con la perizia, di Iseppo Campitelli, professore muraro, chiamatto peritto, quantumque, abbia doutto seruirsi d'altra persona, che estende la perizia sua per non saper scriuere. Pressume, il med.mo Campitelli con la supplica del Segala, presentata al Mag.to adelle E.E.V.V. che sia comunale il margine d'una rippa con fondamento di pietra uiua nel fondo dell'unica magnifica Piazza in Rouigno, e con apperta illusione, e certo [...] fa comparire negletto sito rippieno di sassi il più nobbille, e più comodo di tutto il paese necessario ai sbarchi e disbarchi di questa numerosa, e conseguentem.t industriosa Popolazione, e con li sassi e pietre cauate dalla minera sua per lauorare la Piazza med.ma e la rippa stessa con le altre strade tutte da questa attenta benemerita, e diligente Communità, vengono fatte comparire dalla perizia, e supplica con deposito delle rouine delle fabriche del Paese et un lettamaggio posto in un negletto, et inutile sitto, che sarebbe per acquistar decoro da una fabbrica, che renderebbe rinsseratto esosso, e diforme

il Paese che altro non hà di bello, che questa sola situazione.

Riflettano l'E.E.V.V. il disegno fatto per comissione mia, et asistito dagli altri tre protti, il sito marcatto con le lettere EEE, e rileuerano la gran rippa, tra due molli FF ha qualli pretende di fabricare il Segalla, se mai sia per essere abbandonato in mano priuata per uso di fabrica alcuna; oltre che la Sanità in uicinanza sarebbe una pericolosa occasione, per persone, che sono più che mezanam.te industriose, allora che si tratti di proffitto.

Non può mai ancora aconsentire la pontualità mia (auegna che io mi sia al termine di mia reggenza) di uedere il Pubblico prettorio Palazzo rinserato in tutte le parti da una diforma fabbrica, che da tutti li latti lo priui della ueduta del mare, come dal disegno alla lettera AAA potranno essere accertate.

Vengo inoltre assicurato, che ne tempi pricolosi di guerre allora che le inimiche Pottenze permetono che i sudditti loro dalle Prouincie uicine all'Adriatico corssegino il med.mo ai danni dei sud.ti della Rep.a Nostra S.ma si fa della rippa trinciera con batterie nel sito med.mo a difesa delle barche che esistono nel porto per difenderle dai suelti, e rappaci Piratti, che spesso passeggiano le riue dell'Istria, come dall'inserto Proclama ò ordine del N.H. Marcantonio Venier fu dignissimo, e valoroso R.te nei difficili tempi della guerra di Morea.

Sarà dunque la ... uppinione mia questa che rassegnò all'E.E.V.V. con le informazioni e disegno, omandattami, che niente di più ballordo, e strauagante possa entrare in capo ad'un Uomeno, che la pretesa inuestita del Segalla, e che la pietà e Giust.a dell'E.E.V.V. mai permeterà che resti diformato un paese nella sua più bella parte rinserato il Pub.o Pallaggio, e pregiudicatta questa pop.ne per il comodo dei sbarchi, e disbarchi, la sanità in pericolo, e senza più modi di diffese il paese negli incontri che Iddio signore ci liberi, io tutto pontualmente asserisco esser uerità certe considerate mat.re con esame oculare, e con le fedì e disegni di peritti di probbissima fede e non appassionati, baciandole per fine diuotam.te le mani.

Rovigno 13 Feb.o 1756

Steffano Balbi Pod.tà

12.

Ill.mi et Ecc.mi Si.ri Colendissimi

In questo mio [...] del paron Segalla l'annessa lett.a e l'altra di risposta delli Rappresentanti questa Com.tà, rassegnò li [...] a di loro cura all' E.E.V.V., perche [...], poscia a quelle deliberazioni saranno dalla autorità loro credute opportune, e le bacio diu.te le mani.

Rouigno, 13 feb.o 1756.

Steffano Balbi Pod.tà

13.

Adi 20 Febraro 1755 [more veneto]

Gli Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Prou.ri alle R.V. infrascritti sopra la suplica presentata nel loro Ecc.mo Mag.to per parte, e mano di P.n Antonio Segala di Rouigno, vedute e lette le lettere di informaz.ni del N.H. Pod.tà di d.o Luoco in datta 13 Febraro cad.te comesagli con anteced.ti lettere de di 16 dicembre anteced.te, non meno che il disegno Perizie Giurate,

et altre carte annesse, et udità anco l'Instanza fatta da D.no Antonio Vitalba Interveniente, e Proc.r della Communità di Rouigno S.S.E.E. il tutto esaminato hanno terminato, e terminando rigietata la suplica sud.ta come se mai presentata, et accettata non fosse, ordinando che attese le cose tutte risultanti dalle lettere informatiue sud.e, e carte annesse, non possi in alcun tempo mai eser disposto di alcuna parte della Pubblica Piazza di d.ta Terra onde si conuerti in uso particolare, e priuato, mà abbia à rimanere intata come in presente si attroua, ome compare per tutti li riguardi, e della presente ne sia spedita copia al d.to N.H. Pubblico Rappresentante, onde la rendi nota alli Rap.ti la Com.tà, e ne segna li registri opportuni anco nel archivio d'essa, et siano conseruati in Falda le carte tutte e fatta annotaz.ne in margine della suplica med.ma della presente Term.ne.

Fuluio Ant.o Collalto P.r R.n V.e

Pier Aluise Bragadin P.r R. V.e

Francesco Rozzini P.r R.n V.e

14.

Copia

Rouigno

Inuiamo l'occlusa copia de Terminatione formata dal Mag.to Ill.mo al lume delle diligenti sue informazioni estese in lettere 13 febraro cadente disegno e carte annesse, perché le faci nota alli Rappresentanti cotesta Communità e uenghi registrata nel di lei Archivio à lume de successori onde ne habbia à riportare in ogni tempo la sua esecuzione e se le raccomandiamo.

Datta dal Mag.to Ecc.mo alle R. V. li 20 febraro 1755 [more veneto].

Fulvio Collalto P.r R. V. e Colleghi.

BIBLIOGRAFIA

ANGELINI "Alcuni podestà" = Antonio ANGELINI, "Alcuni poedestà veneti di Rovigno. Ed alcune memorie patrie contemporanee", *L'Istria*, Trieste, an. VI, 1851, n. 43, p.185-187 e an. VII, 1852, n. 21, p. 83-84.

ANGELINI "Nomenclatura" = Antonio ANGELINI (fu Stefano), "Nomenclatura della contrade di Rovigno diviso in due parti vecchio e nuovo", manoscritto, 1852, Museo civico di Rovigno.

ANGELINI "Terminazioni" = Antonio ANGELINI (fu Angelo), "Terminazioni ducali, lettere, ecc.", ms, inizi secolo XIX, Museo civico di Rovigno.

BENUSSI = Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.

BOERIO = Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.

BRADANOVIĆ = Marijan BRADANOVIĆ, "Viaggio artistico attraverso l'Istria di Pietro Nobile", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. LIX/2 (1999), p. 83-119.

BUDICIN 1992 = Marino BUDICIN, "Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla

- terraferma (secoli XVII e XVIII)”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXII (1992), p. 107-145.
- BUDICIN 1996 = Marino BUDICIN, “La sala dell’ex consiglio cittadino di Rovigno. I progetti di recupero storico-architettonico dell’edificio”, *La Ricerca*, CRS Rovigno, dicembre 1996, n. 17, p. 2-5.
- BUDICIN 1997a = Marino BUDICIN, “Itinerari storico-artistici”, in *Rovigno d’Istria*, vol. I, Trieste, 1997, p. 204-249.
- BUDICIN 1997b = Marino BUDICIN, “Profilo storico delle attività economiche”, in *Rovigno d’Istria*, vol. II, Trieste, 1997, p. 414-459.
- BUDICIN 1998a = Marino BUDICIN, “Nel labirinto del tempo. *Nulla dies sine historia*”, in *Rovigno nelle vecchie cartoline*, Zavičajna naklada / Casa editrice istriana “Žakan Juri”, Pola, 1998, p. 35-61.
- BUDICIN 1998b = Marino BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell’Istria veneta*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSR/, n. 16).
- BUDICIN 2001 = Marino BUDICIN, “Considerazioni sulle strutture murario-difensive dei centri costieri dell’Istria veneta all’indomani della guerra uscocca (1619-1620)”, *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 37-73.
- BUDICIN Marta = Marta BUDICIN, “Simone Battistella, architetto roviginese del Settecento”, *ACRSR*, vol. XL (2010), p. 325-364
- CAENAZZO = Tomaso CAENAZZO, *Le chiese di Rovigno*, estratto da *Miscellanea di storia veneta*, Venezia, vol. III (1930).
- CAPRIN = G. CAPRIN, *Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1905.
- COMPENDIO DELLA STORIA GENERALE = *Compendio della storia generale de’ viaggi d’Europa – Italia veneta – Provincia d’Istria*, Venezia, 1786.
- CURTO = Argeo CURTO, “L’enigma dell’arco dei Balbi”, *Valdibora*, Comunità degli Italiani Rovigno, 1986, n. 7, p. 38-41.
- DE FRANCESCHI = Carlo DE FRANCESCHI, “Sopra l’opuscolo: date e memorie storiche relative alla città di Rovigno”, *La Provincia dell’Istria*, Capodistria, 1 dicembre 1869, n. 23, p. 433-436.
- IVETIC = Egidio IVETIC, “La flotta da pesca e da commercio dell’Istria veneta nel 1746”, *Archivio Veneto*, Venezia, an. XXXVI, 1995, n. 179, p. 145-156.
- IVETIC = Egidio IVETIC, *La popolazione dell’Istria nell’età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 15).
- KANDLER = Pietro KANDLER, a cura, *Statuti municipali di Rovigno*, Trieste, 1851.
- LOUBEAU = Pierre LOUBEAU, *La méditerranée pittoresque*, Parigi, 1894.
- METODO IN PRATICA = *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle Leggi, Terminazioni e ordini appartenenti agl’illustrissimi ed eccellentissimi Collegio e Magistrato alle acque opera dell’avvocato fiscale Giulio Rompiasio*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Archivio di stato di Venezia, 1988, p. 55-126: “Glossario“.
- NATORRE = Giuseppe Gaetano NATORRE, “Raccolta di tutte le antichità, stemmi ed iscrizioni che esistevano e che tutt’ora esistono nella mia patria Rovigno”, vol. II, ms, 1851, Biblioteca civica di Trieste.
- NETTO = Giovanni NETTO, “I Reggitori veneti in Istria (1526-1797)”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, vol. XCV (1995), p. 125-175.

- PAULETICH = Antonio PAULETICH, *Effemeridi ristrette di Rovigno 552-1903*, Trieste, 2006,
- PAULETICH-RADOSSI = Antonio PAULETICH-Giovanni RADOSSI, "Stemmi dei Podestà e di famiglie notabili di Rovigno", *Antologia delle opere premiate*, Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima, Trieste-Fiume, vol. III (1979), p. 49-163
- RADOSSI 2004 = Giovanni RADOSSI, "L'araldica pubblica di Rovigno d'Istria", *ACRSR*, vol. XXXIV (2004), p. 245-394.
- RADOSSI 2008 = Giovanni RADOSSI, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008 (Collana ACRSR, n. 28).
- RADOSSI-PAULETICH "Compendio" = Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, "Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini" (fu Stefano), *ACRSR*, vol. VI (1975-76), p. 245-374.
- RADOSSI-PAULETICH "Repertorio" = Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII, 1976-77, p. 205-424.
- RADOSSI-PAULETICH "Un gruppo" = Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno", *ACRSR*, vol. VIII (1977-78), p. 279-363.
- RADOSSI-PAULETICH = Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, "Le chiese di Rovigno e del suo territorio di Antonio Angelini" (fu Stefano), *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 313-406.
- REZASCO = Giulio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico amministrativo*, Bologna, ristampa anastatica, 1966.
- RIZZI = Alberto RIZZI, *Il leone di S. Marco in Istria*, Venezia, 1998.
- ROSAMANI = Enrico ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958
- ROVIGNO = *Rovigno nelle vecchie cartoline*, Casa editrice istriana "Žakan Juri", Pola, 1998.
- SEGARIOL = Antonio SEGARIOL, *Cronache di Rovigno*, Trieste-Fiume, 2000.
- TADIĆ = Biserka TADIĆ, *Rovinj. Razvoj naselja*, Zagabria, 1982.
- TOMASINI = Giacomo Filippo F. TOMASINI, *De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV.), p. 424-429.

SAŽETAK: TOPOGRAFIJA TRGA NA RIVI U ROVINJU RAZABRANA SA IKONOGRAFSKIH PRIKAZA IZ DRUGE POLOVICE 18. STOLJEĆA – U prvom dijelu eseja autor razmatra zahtjev za dodjelu koncesije nad javnom površinom duž rovinjske rive, kojeg je podnio krajem 1755. Rovinjac Domenico Segala. S obzirom na brojne pritužbe koje su s različitih strana, tijekom mjeseca siječnja i veljače 1756. stigle na adresu potestata Stefana Balbija, on je smatrao potrebnim da za tu dodjelu izrazi svoje protivljenje. Magistraturi „Rason Vecchie“, koja se brinula o javnim dobrima, nije preostalo ništa drugo nego zaključivanje ovog pitanja, te je odlukom od 20. veljače odbijen zahtjev Segale.

Dva crteža iz 1756. priložena dokumentaciji, koja prate gore navedeni zahtjev, osobito su zanimljiva za upoznavanje s urbanim razvojem Rovinja u 18. stoljeću. Prvi crtež, za podnositelja zahtjeva, priložio je Iseppo Campitelli svojem vještačenju od 23. siječnja 1756. Još je značajniji drugi crtež kojeg je izradio Rocco Venerandi u siječnju 1756., a naručio potestat Stefano Balbi da bio dokazao neostvarivost dodjele koncesije nad javnom površinom. Oba se crteža čuvaju u Državnoj arhivi u Veneciji, u fondu „Rason Vecchie“.

Autor, u drugom dijelu svog doprinosa, uzimajući Venerandijev crtež kao polazišnu točku, opisuje topografiju Trga na rovinjskoj rivi. Da bi što bolje analizirao crtež i obrazložio njegov sadržaj, podijelio ga je na tri dijela, prateći abecedni redosljed legende u kojoj su slovima „A-M“ označene najvažnije zgrade i objekti. Ova legenda i kronološki odražava vrijeme u kojem su se tijekom stoljeća pojavile sljedeće tri urbano-građevinske grupe na rovinjskom trgu, a koje autor razmatra i opisuje: 1. zgrade podignute na starim gradskim zidinama naselja (odnosno duž zapadnog dijela trga); 2. rivu sa dijelom trga i javnim kamenim stijegovima za gradsku zastavu (stendardac); 3. liniju zgrada koje su inkorporirale predziđe na kanalu (odnosno sjevero-istočni dio trga).

POVZETEK: *TOPOGRAFIJA TRGA PIAZZA DELLA RIVA V ROVINJU, POVZETA PO IKONOGRAFSKIH UPODOBITVAH IZ SREDINE 18. STOLETJA* – V prvem delu pričujoče študije avtor obravnava zahtevek za investituro javne površine na obrežju Rovinja, ki ga je ob koncu leta 1755 vložil Rovinjčan Domenico Segala. Glede na številne ugovore, ki so jih različne instance v januarju in februarju 1756 naslovile na podestata Stefana Balbija, je le-ta menil, da mora izraziti svoje nasprotovanje investituri. Beneškemu uradu “Magistrato alle Rason Vecchie” zatorej ni preostalo drugega, kot da je zadevo zaključil z datumom 20. februar in s tem zavrnil Segalov zahtevek.

Dve risbi iz l. 1756, ki sta priloženi k spremni dokumentaciji zgoraj navedenega zahtevka, sta še posebej zanimivi za spoznavanje urbanega razvoja Rovinja v 18. stoletju: risba Iseppa Campitellija, priloga k njegovi ekspertizi z dne 23. januarja 1756, ki jo je predložil prosilec; še zlasti pa risba Rocca Venerandija iz januarja 1756, ki jo je naročil podestat Stefano Balbi, da bi dokazal neizvedljivost investiture. Obe risbi hrani Državni arhiv v Benetkah v fondu “Rason Vecchie”.

Na podlagi Venerandijeve risbe avtor v drugem delu prispevka predstavi topografijo trga Piazza della riva v Rovinju. Zaradi boljše analize je risbo razdelil na tri sklope, ob tem pa je pri prikazu njenih vsebin upošteval abecedni red legende, ki s črkami “A-M” označuje najpomembnejše stavbe in objekte. Ta legenda tudi kronološko odraža nastanek objektov iz naslednjih treh urbano-gradbenih skupin rovinjskega trga skozi stoletja, ki jih avtor opiše in obrazloži: 1. stavbe, zgrajene na starem mestnem obzidju (oziroma vzdolž zahodnega dela trga); 2. obrežje z delom trga in javnimi prapori; 3. linija stavb, ki združuje zunanji obrambni zid s kanalom (oziroma severovzhodni del trga).